BUIE

nei ricordi

www.arcipelagoadriatico.it

Buie d'Istria nei ricordi

A CURA DEL CIRCOLO BUIESE «DONATO RAGOSA» - TRIESTE

www.arcipelagoadriatico.i

PRESENTAZIONE

IL DUOMO

L'opuscoletto, che per invito della Presidenza del nostro circolo DONATO RAGOSA *presento ai Buiesi, offre una visione nostalgica dell'ambiente tradizionale.*

La compilazione delle notizie, la raccolta dei dati, la estrosa e burlesca composizione dei "soranomi" e gli altri scritti, messi insieme senza pretese ma con amore filiale per il loco natio da alcuni nostri amici volonterosi, rispondono al desiderio di tramandare alla giovane generazione attuale ed a quelle che verranno il ricordo perenne, incancellabile, sempre presente, della terra dei loro padri.

D'altra parte nei più anziani di noi questi "R i c o r d i" di Buie faranno rivivere le care immagini degli anni trascorsi fra casa e scuola, anni delle nostre spensierate scorribande per le anguste "canisele", delle "ciacole" delle nostre nonne nelle raccolte piazzette, delle lunghe file dei "mussi" che portavano i più grandi al lavoro quotidiano nelle campagne; faranno rinverdire le immagini delle tanto attese ricorrenze religiose, delle feste tradizionali, degli sposalizi e degli altri avvenimenti, come si succedevano col volgere delle stagioni in uno dei più tipici centri rurali istriani.

BUIE, simbolica "vedetta dell'Istria" che dall'alto del suo colle, ammantato di olivi in un paesaggio italico, spazia sull'ampio orizzonte del mare di Venezia e dell'arco alpino, è stata sempre apprezzata per la laboriosità ed ingegnosità dei suoi abitanti, specialmente dediti alla viticoltura; gente sobria ed un poco rustica, ma generosa, ospitale e comprensiva, come lo è la

www.arcipelagoadriatico.i

gente, moralmente sana ed equilibrata, che vive a contatto con la natura e si guadagna il poco pane col duro lavoro dei campi.

Per i Buiesi, inoltre, era ed è naturale un patriottismosponta neo, privo di retorica, che è stato e certamente lo sarà anche domani tutt'uno con lo spirito di conservazione, quello spirito che li has ostenuti al tempo della dominazione austriaca e che in momenti storici ha saputo esprimere la pienezza ed il sacrificio estremo dei suoi figli migliori.

Da tempo immemorabile spiritualmente partecipi della vita di una nazione di remota civiltà, rappresentata in Istria per secoli dalla Repubblica di San Marco, i Buiesi, come hanno salutato il ritorno dell'Italia con spontaneo e grande entusiasmo, con altrettanta fermezza — ammainato per diverse vicende il tricolore della Patria dal pilo della loro Piazza — hanno preferito lasciare la loro terra, sacra per i defunti, cara per ricordi inobliabili ed anche per, sia pure modesti, interessi materiali, in attesa di tempi meno fortunosi e di una maggiore, cristiana, comprensione fra i popoli.

Lisiera (Vicenza), ottobre 1961

SILVIO VARDABASSO

www.arcipelagoadriatico

A Buie mia

Alta dal colle tuo cinto d'ulivi,
balcone aperto su terrazze ed orti
vestiti di frutteti e vigne forti,
guardi lontano il mar lungo i declivi.

Hai case grigie, tetti abbarbicati,
strade coperte di selciato duro.
Dalle due piazze svettan nell'azzurro
i vecchi campanili affusolati.

Chiese silenti dalle antiche mura,
Raccolti asili, sfoghi di dolore,
dove chi prega placa alfin l'arsura
di fede, di giustizia, pace e amore.
O dolce Buie mia, speme più pura:
così ti vede chi ti serba in cuore.

www.arcipelagoadriatico

«S. LONARDO PICOLO»

www.arcipelagoadriatico.it

RICORDI DI UN PROFUGO

Accade spesso che quando azioni, fatti o avvenimenti, che si succedono regolarmente, vengono a cessare improvvisamente, destino in noi maggiore interesse ed apprezzamento.

In occasione di congressi, raduni, gite, lieti simposi, non si manca di rievocarli con sommo compiacimento.

I vecchi, gli anziani ed i non più giovani ne sono testimoni.

Vogliamo seguire un ordine cronologico e prendiamo un calendario qualunque.

Il *Capodanno* era giornata di cuccagna per i bambini. La mattina, non senza prima aver assistito alla S. Messa, muniti della musina» (comune salvadanaio) iniziavamo le visite ai parenti ripetendo il ritornello «bon prinzipio de l'ano, ogi un ano in salute» e ricevendone qualche soldo. Alcuni sfacciateli si presentavano anche in casa di estranei, che alternavano magari l'obolo al rabuffo a tutto loro vantaggio. Il frutto della questua veniva solo in minima parte speso in cose futili come dolciumi, giocattoli, ecc., mentre gran parte di esso veniva impiegato nell'acquisto di oggetti per la scuola, di scarpe, di qualche indumento. I tempi erano duri e i genitori, poveretti, facevano grande affidamento su quel denaro.

La *macellazione del maiale* veniva fatta in dicembre o gennaio, era un grande avvenimento per la famiglia, specie se la bestia si avvicinava ai due quintali di peso o magari li superava ed il lardo (ciò interessava maggiormente perchè significava condimento) aveva quattro dita e più di grossezza o una quarta (spanna) esagerando, talvolta, alquanto nel giudizio. Il piatto, che caratterizzava il pranzo di quel giorno, era la polenta nera.

Ma, ahimè! Dopo qualche settimana venivano i guai. I prosciutti e le «spalete» costituenti la parte migliore del maiale, tutti o in parte dovevano venir venduti per pagare le steore (1) o steure o «el botegher» (alimentarista). Erano quelli i tempi in cui, per quanto bene andassero le annate, si riempivano i solai di derrate di scarso valore commerciale (granoturco e patate) mentre la produzione di vino e grano era privilegio di pochi. Erano i tempi (dominio austriaco!) — ricordi anteriori alla Redenzione — in

S. GIACOMO

www.arcipelagoadriatico.it

cui noi si andava a scuola con un pezzo di pane giallo — a volte nero — o polenta fatta spesso nel giorno precedente.

A proposito, sentite questa: un giorno una mamma per quietare il suo figliolo, che non finiva di piangere, uscì con queste parole: «Se starai buono, domenica, la sera, ti porterò in piazza a vedere i «siori» che bevono la birra». Vera o no, questa uscita rispecchia pienamente la precaria situazione del nostro agricoltore «el campagnol» in quei lontani anni. Come sono cambiati i tempi!!!

Ed ecco la *Befana* (la «didodisa»). Quanto se ne parlava e con quale entusiasmo e trepidazione era attesa da noi. Venuta la grande sera, la mamma si prodigava di lavare ben bene le calze, che appendeva vuote sotto la cappa del camino invitando i figli interessati ad andarsene presto a letto per non intralciare l'opera della buona vecchietta e intanto si premurava di riempirle di frutta e qualche dolciume. E la mattina del 6 a noi che, svegli per tempo, si era in trepida attesa, qualcuno di casa dimenava la catena appesa al camino dicendo che la «didodisa» ed i suoi servi erano stati essi a causare quei rumori all'atto di deporre nelle calze i doni.

«La Pefanìa, dute le feste la scova via, ma quel mato de *Carneval*, dute quante le fa tornar».

In realtà non si trattava di feste religiose o solennità civili, ma di un periodo più o meno lungo in cui la gente si dava alla pazza gioia. Questo impellente desiderio di divertirsi era caratterizzato dai balli e dalle cavalchine, che si tenevano nelle sale riccamente addobbate e dalle mascherate. C'era il ballo della Lega Nazionale, il ballo «dei campagnoli», «dei artisti» e dei «caligheri» e le sale erano sempre affollatissime. A questo proposito, va ricordato che la nostra cittadina in fatto di calzolai teneva il primato istriano. Le danze, che a volte si protraevano fino all'alba, subivano a mezzanotte una breve interruzione. A gruppi si andava in questa o quella casa, dove si faceva strage di ottime «luganighe» di porco e si vuotavano «bucalete» di vino nostrano. Il Carnevale raggiungeva il suo punto culminante negli ultimi tre giorni. Accanto alle maschere goffe e sgraziate, le più numerose, non mancavano i gruppi di buon gusto artistico. Chi fra gli anziani non ricorda le cavalcate del periodo dominato dalle lotte intestine, chi non ricorda l'apparizione in piazza a «Le Porte» del vapore, del tram, la parodia della scoperta dell'America e quella — che maggior ricordo lasciò tra noi — della prima guerra di Abissinia (1896).

E qui sia permessa una divagazione. In sul finire dello scorso secolo, la cittadina era dominata da due opposte correnti politiche: i «Bianchi» e i «Neri»; ogni fazione faceva capo ad una famiglia più in vista ed aveva una banda musicale, frequentava quel tale esercizio, organizzava le proprie feste gareggiando col massimo impegno e non

www.arcipelagoadriatico.it

di rado sorgevano anche conflitti (incruenti) fra i militanti delle due parti. Nè più nè meno (in formato ridotto, naturalmente) di quanto accadeva sette secoli prima a Firenze, con la sola differenza che in Firenze (eravamo in pieno Medio Evo) le vendette sorpassavano ogni limite di umana competizione.

L'ultimo di Carnevale una vera frenesia prendeva tutti.

I «siori» non lesinavano i quattrini lanciando sulla gente in festa da finestre e balconi confetti e arance a iosa.

Va ricordato che durante il Carnevale il corpo musicale si frazionava in gruppi, che facevano visita alla gente del contado e, fra una suonata e l'altra, andavano in questua ricevendone uova ed anche qualche pezzo di salsiccia. L'offerta, naturalmente era spontanea e voleva premiare i bravi musicanti che non s'erano punto risparmiati per divertirli nelle loro danze senza fine e dobbiamo aggiungere che le singole «armonie» (gruppi di una diecina di suonatori) andavano in trasferta nelle campagne di Isola, in «Savrìnia» (località site nei dintorni di Capodistria), nelle zone di Montona e financo in quelle di Visinada rimanendovi un paio di giorni e più, fatti segno di viva simpatia e squisita ospitalità. Come si vede i nostri complessi musicali erano tenuti in considerazione in tutta l'alta Istra occidentale.

Il successivo mercoledì delle Ceneri richiamava in chiesa i cristiani più devoti per ricevere le Ceneri e nel pomeriggio nelle osterie si faceva grande onore al tradizionale baccalà in bianco. Anche in famiglia lo si preparava, e com'era buono!!!

Il Carnevale morto (impersonato in un pupazzotto riempito di paglia), esposto su di una barella veniva accompagnato a suon di marce funebri attraverso le principali vie del paese e quindi, fuori dell'abitato, bruciato. Qualcosa di simile si fa qui a Trieste (a Servola).

Ed ora, proseguendo nel nostro immaginario cammino arriviamo a *Pasqua*. La festa veniva celebrata nella forma più solenne. In questa giornata come a Natale e le altre maggiori feste dell'anno, nella pentola di tutte le famiglie — anche le più umili — bolliva la carne e non poche erano le mense allietate dal pollame oltre che dalla tradizionale «pinza». Scorpacciata generale dunque: «almeno ogni tanto» si sentiva da più parti ripetere. Ma ciò che ci preme maggiormente rilevare era la tradizionale merenda dei bambini. Si alzavano da tavola sazi a più non posso e a gruppi scendevano nell'orto od uscivano in campagna e all'ombra del gelso o di qualche altro albero (una volta il caldo arrivava in anticipo) si sedevano o sdraiavano e riprendevano a mangiare prendendo di mira i maschietti «*el taschin*» e le femminucce «la colomba» con le relative uova e tutti ancora, carne e pinza inaffiando il tutto con vino annacquato. La scena era veramente caratteristica e sarebbe valsa la pena prenderne dei ricordi fotografici, se la fotografia non fosse stata un lusso alla portata di pochi.

www.arcipelagoadriatico.i

E siamo giunti così alle «crose» ossia le *rogazioni minori*, processioni che sin dai tempi lontani si facevano ogni anno nei tre giorni precedenti la Festa dell'Ascensione attraverso le campagne del capoluogo con meta rispettivamente Tribano, Villa Gardossi e Carsette. Le scolaresche, incolonnate, andavano ad attendere la processione al suo ritorno. I partecipanti avevano con sè accanto al libro delle litanie un «baligo» — (saccolo) — con entro cibi di occasione: pane e «nombolo» — (ottimo ossocollo nostrano di maiale) e un bel «butazzo» (piccolo recipiente in legnoa forma di botte) del miglior vino. Durante la sosta che durava un paio di ore, si rifocillavano a dovere e tracannando abbondantemente. Poveretti, se lo meritavano!!! Avevano la gola tanto arsa del lungo cantare (canti religiosi, intendiamoci) che al ritorno molti avevano ancora sete. Ognuno portava sul capo la «zogia» — corona fatta di fiori espigh e di grano verdi.

Il 24 maggio, *festa di San Servolo Patrono del luogo*, grande processione attraverso le vie principali del paese. Vi primeggiava la Statua in argento del Santo preceduta dal Clero officiante, aumentato di numero, presenti il Sindaco, le Autorità civili e militari, e seguita da molti fedeli e dalla scolaresca al completo. Lungo il percorso tappeti e lenzuola di bucato ai poggioli ed alle finestre. Caldo e segni di stanchezza in noi bambini. Come a Pasqua, tavola eccezionalmente imbandita.

A *Corpus Domini*, processione più solenne ancora con sosta agli altari adorni di fiori (4 in onore dei 4 Evangelisti) per il canto del Vangelo e la benedizione solenne.

Parliamo ora della *Leva*. Festa di due-tre igorni per i giovani interessati, che venivano chiamati (normalmente nella primavera o nell'autunno di ogni anno) alla visita d'arruolamento.

A Buie convergevano presso la Commissione Provinciale di Leva i giovani appartenenti al territorio del Mandamento (i Comuni cioè di Buie, Umago, Cittanova, Verteneglio e Grisignana).

Parecchie settimane prima, la festa della leva veniva organizzata dai coscritti insieme ad una ampia cerchia di amici. Per tempo si accaparrava il suonatore di fisarmonica e si raccimolavano quattrini per ben organizzare le «magnade» e «bevude» dei giorni della «leva», mentre in quelli immediatamente precedenti qualche pollo prendeva il volo dal pollaio, qualche coniglio fuggiva dalla gabbia, le «luganighe» calavano di numero, la pila dell'olio e la botte del vino diminuivano di livello.

I bagordi avevano inizio la sera della vigilia della visita e, fra canti e suoni, coscritti e loro amici trascorrevano la «notolada» non senza aver girato il paese che sopportava benevolmente lo schiamazzo d'occasione.

I giovani stessi preparavano appropriate frasi che, con musica

www.arcipelagoadriatico

LE PORTE

orecchiabile cantavano a squarciagola dopo essere stati dichiarati abili. Ne citeremo una ad esempio: «Semo fati duti, duti con la scova, Buie e Sitanova no si vedremo più».

Con un salto di quasi tre mesi arriviamo al 15 agosto, giorno della Assunzione di Maria Vergine, comunemente chiamata *«La Madonna Granda»*. Numerosi fedeli fin dai lontani monti della «Savrinìa» che sovrastano Capodistria, venivano in pellegrinaggio, il giorno precedente la Festa e trasformavano il «Frescal» spazio antistante la Chiesa della Madonna) in bivacco. Chiesa affollata anche dai fedeli del luogo fino a notte inoltrata uniti tutti nella comune e profonda devozione alla Madonna. Decine e decine di bancarelle allineate nelle due piazze e nella via Lama, che le congiungeva. Balli all'aperto in sala e in diversi punti della cittadina; grande concorso di gente del contado, dalle borgate del mandamento e dai centri più lontani ancora. Grandi affari per tutti, specie per gli osti, e la sera, anche molte sbornie.

8 settembre, altra festa religiosa: la Natività di Maria Vergine, la *«Madonna Picola»* nel gergo nostro e festa ufficiale del Santuario. Come per la Madonna di agosto: arrivo di fedeli dalle località viciniori sin dal pomeriggio precedente, altro bivacco sul «Frescal» e continuo andirivieni nella Chiesa aperta fino a notte inoltrata. Balli all'aperto e, nel pomeriggio, *grande Tombola* di benefcienza. La piazza nereggiava di gente. Ognuno con la sua cartella in mano vi prendeva parte attiva. Ai lati della piazza uomini dalla voce tonante ripetevano numeri man

www.arcipelagoadriatico

mano che venivano estratti. Numerosi commenti, specie èuando ci si avvicinava alla tombola. Dopo ogni vincita convalidata, una battutta della banda locale. Coloro poi che si presentavano al palco con una cartella sbagliata, venivano accolti da un subisso di fischi dalla folla che continuava a sperare. Finito il gioco, la gente cominciava a sfollare lasciando la piazza letteralmente coperta di bollette. Anche in questa circostanza numerosi i venditori ambulanti, che provenivano da altre province. Alcuni del luogo si improvvisavano mercanti essi pure. Avevano per parasole una scala a trepiede, di quelle che si usano per raccogliere le olive, portante stesi comuni sacchi. Con molta esperienza andavano decantando «le angure» (cocomeri) e i meloni, che offrivano in vendita con esclamazioni di questo genere: «un soldo a la feta» — «vara che roba!» — «Come la gionzada!» (burro) — «Chi zerca, torna!» — «Roba capital».

Il periodo più bello e redditizio dell'anno (dal finire del secolo scorso in poi, quando cioè si incominciò a coltivare in maniera intensiva la vite), era *la vendemmia*. Dopo tante fatiche ed ansie perchè, specie durante l'estate ad ogni nuvola un po' grossa corrispondeva il timore di una brutta grandinata, finalmente l'uva veniva raccolta e portata a casa o alla Cantina Sociale. Rari erano i «campagnoi» che usavano i carri; il mezzo tipico di trasporto era «el musso» (l'asino) che, paziente, trasportava «brente su brente» (specie di tinozze in legno a forma di tronco di cono allungato che venivano caricate late-

PANORAMA VISTO DA BIBALI

www.arcipelagoadriatico.

ralmente — una per parte — sul basto dell'asino e infilate nei «rossi» cioè in appositi cerchi a forma un po' ovoidale fatti di vimini intrecciati) di uva. Ed il cammino era lungo — qualche ora — specie da «Contarini», «Fernè», «Scolca» ed altre campagne site in località relativamente lontane dal paese.

Mentre nelle «canove» (cantine) dei privati la pigiatura veniva fata con il pilatoio» e «torceto» a mano, nella Cantina Sociale, dove affluivano forti quantitativi di uva, la lavorazione — fin dalla fondazione (anno 1905) — era meccanica e venne migliorata successivamente, via via che il progresso tecnico si sviluppava.

La raccolta dell'uva nelle campagne e la pigiatura nelle «canove» e nella Cantina Sociale venivano accompagnate da canti popolari locali, che davano un senso di allegria e di benessere.

Ed ora pensiamo a ricordi un po' tristi. Anche da noi, come altrove, *il culto dei morti* era molto sentito, sia pure in forma semplice. Chi non ricorda il suono lugubre della campana, che faceva affievolire se non addirittura smorzare l'allegria propria delle giornate festive? Quelle sere (il 1. e 2. novembre) tutti rincasavano più presto del solito e la tristezza aumentava nelle case al cospetto delle deboli fiammelle dei lumini ad olio accesi innanzi alle immagini dei parenti trapassati.

Continuando il nostro immaginario cammino giungiamo all'11 novembre, giorno di *San Martino*. San Martino era il Patrono di Momiano, ma il Santo veniva ricordato un pochino anche da noi. Il pasto serale, allontanandosi dal normale, presentava qualche piccola variazione e gli adulti ci bevevano sopra alcuni bicchieri di vino nuovo già fatto. La sera armati di «baligo», che si adoperava per la raccolta delle olive, portato a tracolla, si andava in questua. I timidi si recavano soltanto dai parenti e lo facevano con una certa titubanza, mentre i più disinvolti non ci badavano a scrupoli e si recavano ovunque fosse qualche probabilità di successo. Col saccolo a tracolla, dicevamo, si bussava alla porta e, dal fondo delle scale si intonava a gran voce il «San Martin ne mandà qua — che ne fè la carità — se no ne darè qualcossa — ve butaremo zo la porta con duto el balconsin — Viva viva San Martin». Come si vede, non si scerzava troppo! «Vignè, vignè su» si gridava dall'alto della scala. Quindi la persona più anziana, quella che teneva la direzione della casa, di solito la donna, si recava in soffitta e scendeva con mezzo grembiule di frutta di stagione. Bastavano alcune visite del genere per colmare il saccolo e ritornarsene a casa contenti e soddisfatti.

E siccome a San Martin cominciavano i primi freddi (una volta faceva freddo presto e che freddo!) un altro proverbio diceva «Per i Santi se vesti duti quanti e par San Martin anca el poverin». Niente cappotti, ma solamente maglie e mutande pesanti per lo più di fla-

www.arcipelagoadriatico

nella chè, i cappotti erano prerogativa dei «siori» (persone benestanti).

Come non ricordare ora i strighi, i bilfi e cose del genere? Or più di mezzo secolo fa, la nostra gente — specie nelle campagne — era molto superstiziosa. Ogni azione doveva venir fatta in quel dato giorno, in quella data stagione, con quel dato tempo. Tutto poteva avere influenza maligna sulla vita, sul destino; anche la cosa più insignificante.

Ogni *ritorno delle «tempora»* la gente... vedeva!... a notte fonda, il paese invaso da esseri grandi così così, fatti così e così, vestiti così e così, armati così e così, a piedi ed a cavallo, e più fantasia aveva il narratore più colorita ne risultava la descrizione. E noi, al sentirli, tremavamo di paura e ci sentivamo venire la pelle d'oca. A letto, la insonnia prima ed i sogni poi, facevano il resto.

Ed ora giunti a questo punto ricordiamo le varie *fiere* che cadevano all'inizio delle quattro stagioni ed il *mercato d'animali* che si teneva ogni ultimo martedì del mese. In tutte queste occasioni venivano allestite — dai venditori ambulanti — le bancarelle; forte afflusso di gente del contado, forte movimento d'affari... immancabili bevute al «frasco» (2) e, la sera, specie in occasione del mercato d'animali, i «singheni» (gli zingari) concludevano con la classica lite.

Nel corso di questa nostra chiacchierata non possiamo non dedicare qualche riga ai *giochi tradizionali* e stagionali che venivano praticati dai nostri giovani e dai biambini, giochi semplici s'intende e alle volte anche non troppo belli.

Dedicheremo poche parole ad alcuni di essi, altri li nomineremo appena e se qualcuno sfuggirà ai nostri ricordi, il lettore ci perdoni.

A Pasqua era in voga un gioco che, forse impropriamente oseremo chiamare stagionale, mentre gli altri si praticavano durante la bella o brutta stagione o per tutto l'anno.

A Pasqua, dicevamo, lo spunto veniva dato dalle uova di cui c'era abbondanza. I giocatori, in prevalenza giovanotti, si davano convegno nel tratto di Piazza «Le Porte» e «San Leonardo Picolo». I giocatori erano due: uno di essi picchiava con l'estremità dell'uovo, che teneva in mano su quella corrispondente dell'uovo avversario. Il guscio che cedeva significava sconfitta. Altri dovevano dimostrare la propria bravura nel far penetrare di taglio una moneta gettata da poca distanza nell'uovo tenuto in mano dall'avversario a braccio teso. Le frasi che accompagnavano i giochi non le ripetiamo, perchè ci sembrano sconcette, e la posta in palio era sempre una monetina: il soldo o il mezzo soldo (3). Per dare ai giovani un'idea approssimativa

www.arcipelagoadriatico.it

«EL MUSSO COI LENSINI»

del loro valore, diremo che con mezzo soldo si riceveva, ad esempio, una manciata di carrube.

Quante volte, incontrando un coetaneo ci sentiavamo dire: «Andemo a ziogar le làvore?». Le làvore erano pietre piatte, che lanciate, strisciavano sulla strada mirando a colpire un ostacolo (un sassolino) o ad avvicinare una moneta o dei fagioli. E giacchè parliamo di sassi, passiamo alle «pierade». A gruppi, sfida fra contrade; per esempio i «cornichi» (Cornio) ed i «villani» (Villa) — campo di battaglia preferito era: drio le case» o «drio la cesa del Domo» — ci si divertiva (ma guarda che divertimento!) a lanciarsi sassi. E non di rado ci si feriva o si mandavano in pezzi ' fanali a petrolio situati agli angoli delle vie. Mentre nella mamma, poverina tutta cuore, la reazione era limitata e blanda, il babbo ritornando a casa stanco morto — si trovava in una situazione psicologica particolare — te le suonava di santa ragione, aggiungendo la quota che sarebbe spettata alla mamma stessa.

Il gioco più diffuso fra i ragazzi era però quello delle «vaghe» («s'cinche» a Trieste, «palline» in lingua). Luogo di acquisto delle palline era specialmente il negozio della Bullo, sito ad una estremità della Loza» (Loggia). I giocatori più provetti ne possedevano tante custodite in sacchetti, che si portavano a tracolla. Il gioco veniva praticato nelle «canove» (cantine) e nelle vie lontane dal centro abitato. Giocare sulle piazze costituiva una grave colpa di fronte al maestro che, quando gli capitavi a scuola, con le sue «cavalline» (testa

www.arcipelagoadriatico.it

della vittima fra le gambe dell'insegnante) che te le suonava di santa ragione. Allora la verga (vulgo «bacchetta») era un efficace strumento pedagogico!

In luoghi appartati, come a Sant'Orsola o Soto la Loza, lontano dagli occhi più o meno vigili della guardia comunale, si giocava a soldi.

I giochi praticati erano il «bancus», «teste e aquile», a «sasseto», a «pugneto» e qualche altro. Il «bancus» vedeva impegnato il maggior numero di giocatori e consisteva nel puntare una quota su uno o più mucchi («monti») di carte da gioco, che venivano formati dal «bancher» il capobanco cioè. Alle volte qualche spavaldo, perdente e squattrinato, seguito da qualche compagno, sentendo il bisogno di rifarsi un po', si gettava sul gruppo dei giocatori al grido di «soramonte!» E nello scompiglio che ne succedeva arraffava quanto più denaro poteva.

Il «teste e aquile» corrisponde a «testa e croce». Con un sassolino «da qui il nome del gioco chiamato «sasseto»), che a volte veniva sostituito da una pallina, si batteva una moneta che, se si capovolgeva, significava gioco vinto. Se invece i soldi venivano messi sul pugno e, battendo questo, si facevano cadere a terra, si aveva allora il «pugneto». Ogni moneta, che cadeva a terra capovolta, passava al vincitore.

Infine, il gioco della tombola, il re dei giochi, che ancor oggi sopravvive, ma viene praticato con minor frequenza.

Giochi delle bambine: «bossolo, bossolo caneriòlo, che mio marì me ciama, che son una bela dona, bela dona che sarò, scarpe in ponta portarò, quel baron de mio marì, el ma fato el pan bogì, sensa oio e sensa sal, par la riva del canal, passa tre fanti con tre cavai bianchi, la «scuria» (frustino) che ghe s'cioca, Marieta va in carossa, per duta la zità». Con questa filastrocca, le bambine che facevano il girotondo, tirandosi si accucciavano alla fine, per terra e qualcuna cadeva provocando la risata generale delle presenti. Sempre in girotondo, veniva scandita la seguente filastrocca: «quando il tempo delle ciliege, la villanella le va a raccogliere, va raccogliere con un pannolino, i primi frutti del suo giardino, la ga el busto che ghe sta giusto, la sotana che ghe fa campana, i stivaleti con i «tacheti» e battendo le mani, per finire, ognuna delle bambine faceva alcuni giri su se stessa lanciando un grido di contentezza.

Citiamo i fuochi di San Giovanni e di San Pietro, ottimo divertimento alla vigilia delle due fastività per i ragazzi.

Ancora altri giochi erano il «pascolaporchi» (niente altro che il moderno «golf»), «balacaval», «bala, bala, chi la cata la xe sua», «spion, spion, chi ga l'anel», «corerse drio», «scondar», «pacata resta là».

E così, quasi senza accorgerci, siamo giunti alla fine della nostra

www.arcipelagoadriatico.it

chiacchierata, piena di reminiscenze, dei tempi più belli della nostra vita che, purtroppo, appunto perchè i più belli, hanno sempr breve durata.

Ancora una piccola considerazione e poi la fine.

Non tutti gli usi, le costumanze ed i giochi — tema della nostra conversazione — sono da limitarsi nel tempo. Alcuni, anzi la maggior parte di essi, sono continuati per decenni ed anche fino alla vigilia dell'immane tragedia che ci ha colpiti, mentre altri — col tempo — hanno perso la loro traccia. Con questa rievocazione, pensiamo di aver vissuto incieme cari ricordi. Questo è appunto quanto ci siamo proposti e, se siamo riusciti nell'intento, è quanto ci basta.

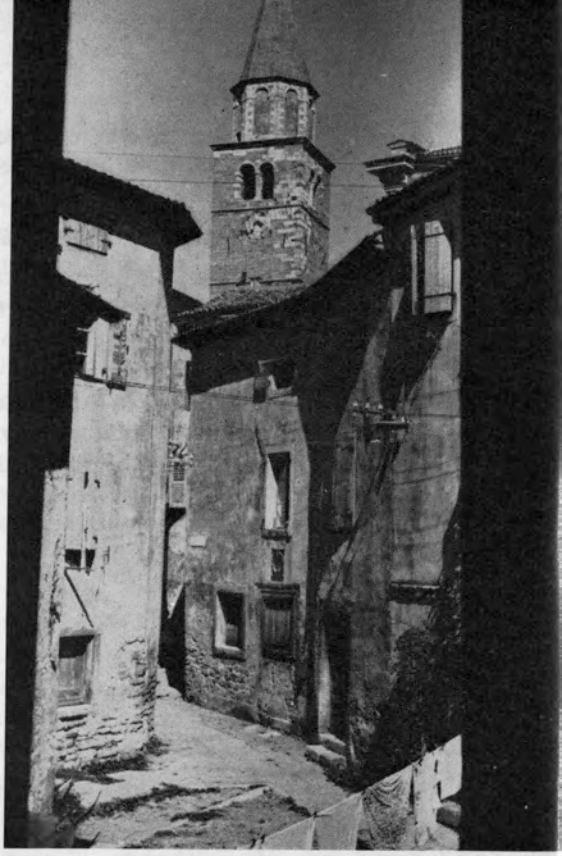
---

(1) Steore - dal tedesco «Steuern» leggi «Stoiern».

(2) Vendita diretta nella cantina del produttore, all'insegna — occasionale — di una frasca.

(3) 2 centesimi, rispettivamente 1 centesimo di corona austriaca. Sono ricordi di circa mezzo secolo fa!

www.arcipelagoadriatico.it



LA «CORTE DE LOY»

www.arcipelagoadriatico.it

UN FUGACE RITORNO

Abbiamo voluto rivedere la nostra cittadina, dopo tanto tempo che vi mancavamo ed abbiamo intrapreso il viaggio, non senza un po' di emozione. Durante il percorso discorrevamo su come il paese poteva essere cambiato, sulla nuova gente che era venuta ad abitarvi, sui nuovi usi e costumi e via dicendo. Così, dopo quasi due ore di automobile, soffermandoci per brevi soste durante il tragitto, siamo arrivati; appena giunti a Castelvenere già abbiamo intravveduto la guglia maestosa del campanile del Duomo, che domina la maggior parte dell'Istria tanto da far chiamare Buie dai nostri avi «sentinella dell'Istria». Arrivati alla ex stazione ferroviaria, facciamo una sosta. Ci ritorna alla mente lo sbuffante trenino a scartamento del tempo dell'amministrazione austriaca che finì le sue corse 26 anni fa; durante l'amministrazione italiana quanti ricordi ci sovvengono! Gite, pellegrinaggi, bagni e divertimenti... Diamo un ultimo saluto alla vecchia stazione e proseguiamo il nostro viaggio passando «zo par el rato de siora Giovana», arriviamo al giro «de San Pelagio» ed alla ex «strada curta» da dove ammiriamo un magnifico profilo del paese, «el fontanon de Carara», «Fratta». Arrivati a «Lama» uno di noi ricorda che nell'ex «Campo de Runco» una volta piantava le tende «el Circo Zavata» e si sistemavano i «Luna Park», che allietavano le sagre e fiere del paese. Oggi sorge una grande casa. Chiediamo al custode che cosa sia e questi afferma che questa è la «casa del popolo». In cima a «S. Margherita» vediamo al posto della croce che ricordava un cimitero (le cui pietre sono state utilizzate nel costruire quell'edificio) una scuola adibita a ginnasio croato. Proseguiamo su per «Lama» ed arriviamo a «Le Porte». Ci sono ancora i due «castagneri» davanti alla Chiesa-Santuario della «Madonna delle Misericordie»; osserviamo il «volto» per andar «zo de Sant'Orsola», la «Loza» ed il «frescal». La nostra prima visita vogliamo farla alla Celeste Castellana di Buie. Dopo osservato «el campanil de la Madonna» con il suo orologio, entriamo in chiesa per la porta del «frescal»; ci rechiamo all'altare Maggiore per salutare la Madonna e preghiamo non senza commozione; alcuni di noi hanno gli occhi di pianto, mentre ci tornano alla mente tanti ricordi: questa stessa chiesa ci aveva accolto comunicandi, da qui era-

BUIE VISTA
DALLA EX STAZIONE FERROVIARIA

www.arcipelagoadriatico.it

vamo stati accompagnati con la banda e coro, processionalmente, al Duomo; questa stessa chiesa ci aveva visti sposi ed uniti nelle preghiere nei mesi di maggio e ottobre, alle novene di Natale ed in occasione delle festività del Santuario.

Prima di uscire ammiriamo i due bellissimi altari laterali dedicati uno a S. Anna (in un'urna vi è conservato il corpo di S. Diodato martire) e l'altro a S. Pietro d'Alcantara.

Dal Santuario, che lasciamo con tristezza, attraversiamo «Le Porte»; passiamo davanti all'ex caffè «de Neno», la casa «de Ceci», la casa «de la Bulo», ricordiamo i concerti festivi della banda cittadina, la Tombola, l'inaugurazione dell'Acquedotto e le grandi manifestazioni locali, che ivi venivano svolte, la benedizione delle campagne effettuata in occasione della processione di San Servolo ed i periodi in cui, quando nelle fredde giornate di bora, i vecchi ed i bambini si scaldavano al debole sole invernale. «El Sucolo de Le Porte» dove si dice per tradizione che un tempo esistevano le porte che chiudevano il Castello di Buie.

Ci incamminiamo verso Cornio, vediamo la piazzetta «de Loj» chiamata anche «piazzetta delle erbe» in cui venivano vendute le primizie raccolte nelle campagne locali. Proseguiamo per la «strada Longa». Rivediamo la «canisela de Moraseri» con la corte e la cisterna, la casa «de Dambrosi» con la sua balconata di puro stile veneto. Passiamo vicino al posto dove un tempo era «el torcio de Sior Valentin», il quale ci ricorda certi giorni della fanciullezza; durante la stagione di spremitura delle olive, che allora avveniva in maniera primitiva, si assisteva meravigliati al lavoro dei «torceri»; c'era un cavallo bendato che faceva girare per ore ed ore una grossa macina di pietra con la quale venivano frantumate le olive; la pasta così ricavata veniva messa nelle «sporte» accatastate su di un rudimentale torchio (tutto costruito in legno); «el mulinel» metteva in trazione le corde che, sollevando il carico di sporte verso il castello superiore del torchio, spremeva la pasta e ne usciva l'olio e la «morca». Quale divertimento per noi lo scarico del torchio quando «el mulinel» rientrava girando velocemente nella posizione di riposo.

Proseguendo vediamo la casa «del sindaco Franco», «el piazzal de Pieromio», «el palasso del avocato Crevato». E, finalmente, «vegnemo su de Santa Crose»; nell'angolo di quel piazzale osserviamo uno stemma (ricorda forse un casato di famiglia nobile?). Due vecchi buiesi ci assicurano che lì esisteva la chiesa di S. Croce. Guardiamo «el balador» de Pitacco e de Rosa Saina. Andiamo a vedere la corte e la cisterna e, ritornando, volgiamo lo sguardo fra l'androna «de Milocchi» e le ex case «de Vilatora» costituite da un «grumasso» con un albero di fico ed ammiriamo sulle vicine mura diroccate scolpito un triangolo

www.arcipelagoadriatico.it

LAMA

raffigurante l'immagine della SS. Trinità; prova questa che qui esisteva un tempo una chiesa dedicata alla SS. Trinità.

Un vecchio buiese, che ci accompagna, ci indica un fienile distante circa 200 metri e ci dice che dentro esiste un crocefisso dipinto; non possiamo vederlo perchè la porta è chiusa. Chiediamo di chi sia il fienile e sappiamo che è di un certo Bonetti, che ora abita a Trieste.

Continuando nel nostro itinerario, ammiriamo la scuola elementare nella sua parte posteriore (una volta lì aveva sede la banda comunale, il Teatrino scolastico e la Sezione femminile della scuola stessa). Ritorniamo indietro, passiamo (sotto il «volto» di Papo) nella contradella ed arriviamo in piazza S. Marco tutta veneta, con la bella facciata del Duomo, il campanile, il pilo (sprovvisto del palo-antenna); quanti ricordi... anche in questa piazza, nella quale osserviamo le case di tipo veneto e la facciata principale della Scuola elementare con il Leone di S. Marco!

Entriamo nel Duomo e osserviamo subito il Battistero, che ci ricorda il battesimo di generazioni e generazioni, di concittadini nati e vissuti nella nostra cittadina.

Andiamo all'altare Maggiore costruito nel 1769 epoca in cui venne edificato il Duomo. Sull'altare si vedono due statue in marmo bianco, una di S. Servolo e l'altra di S. Sebastiano, il Tabernacolo, il Tronetto. Guardiamo poi, nel retro dell'altare Maggiore, il Coro con i posti riservati ai Canonici. Nel centro si osserva il posto riservato al Vescovo (la Diocesi di Cittanova venne soppressa con Bolla pontificia nel 1835), che alternativamente per sei mesi risiedeva a Buie e per sei mesi a Cittanova. Infatti nel Presbiterio esiste ancora il Trono in legno con il faldistorio, che non ha pregio artistico ed è situato di fronte ad un quadro in legno in rilievo raffigurante la Strage degli Innocenti.

www.arcipelagoadriatico.it

Torniamo indietro e sulla nostra destra vediamo l'altare del Rosario, dono del Canonico Barbo; sulla sinistra l'altare dei SS. Pietro e Paolo e quello della Madonna delle Grazie ancora sulla destra; di fronte a questo l'altare al Sacro Cuore di Gesù; poi l'altare di S. Lucia e San Rocco ed ancora l'altare di S. Antonio. Osserviamo il Pergamo e l'organo (caratteristiche le scale di accesso a questi ultimi costruite nell'interno dei muri maestri). La chiesa è spoglia, non è pavesata a festa e senza alcuno dei suoi damaschi rossi, senza i fanali gotici di San Servolo, i gonfaloni e gli altri attrezzi usati per le processioni e per le grandi festività.

E' spontaneo per noi, visto che nessuno è in chiesa e un silenzio profondo ci invade, inginocchiarci e pregare per qualche tempo. Dal di fuori ci giunge un cinguettìo di rondini e con il cuore e la mente rivolti ad un passato lontano lasciamo la nostra Chiesa Madre.

Abbiamo voluto vedere come sta la «Corte de Mocor» con la caratteristica cisterna e lì vicino la rustica scala che porta «Drio le case». Ritorniamo ad osservare il palazzo della Scuola elementare, ad un tempo alloggio del Vescovo, poi scuola e indi sede del Municipio. Ricordiamo la pescheria, i «pesseri», «el Nicio» che faceva la «crida» e ci avviamo così verso Villa. Prima la «canisela de Venturin». Poi la «corte de Rosa» in Crosera, «el volto de Palmira», «el balador de Celega», le varie canisele, osserviamo la chiesetta di S. Giovanni Evangelista; rammentiamo i ritrovi che durante l'estate richiamavano a

LA SCUOLA ELEMENTARE

www.arcipelagoadriatico.it

LA TORRE

STEMMA DELLA FAMIGLIA ZORZESSA

frotte le nostre nonne per giocare all'ombra la Tombola, mentre da lontano si udiva il «careto del gelato» che facendo il giro per le contrade portava un po' di dolce refrigerio ai bambini sempre accodati al «careto» stesso.

Arriviamo al «volto de Vidal», alla «Torre», dopo essere passati sotto il «volto di Degrassi» e ci troviamo di fronte al Cimitero vecchio, con il suo portone in ferro battuto, dove gli ultimi morti furono sepolti sul finire della prima guerra mondiale. Vogliamo rivedere la chiesa di San Martino, le tombe dei nostri avi, osservare qualche lapide, la cappella mortuaria, la «tomba de Mottica», quella «de Cimador». Da un muro di cinta del Cimitero osserviamo in basso «Saresari» e la Valle di Fratta, che si prolunga lontano fino ad Umago, le Grotte e Venella e, sullo sfondo del mare, Grado e Aquileia. Un mesto ricordo ci opprime e recitando ancora qualche preghiera per i nostri morti lasciamo dietro a noi anche questo luogo sacro.

Guardiamo la «Torre», che un tempo sarà servita per osservare le eventuali «scorrazzie» e per dare l'allarme per la difesa del Castello: doveva essere stata molto più alta di adesso e nella parte anteriore si intravvede chiaramente la sua mole nella sua struttura a mo' di fortezza.

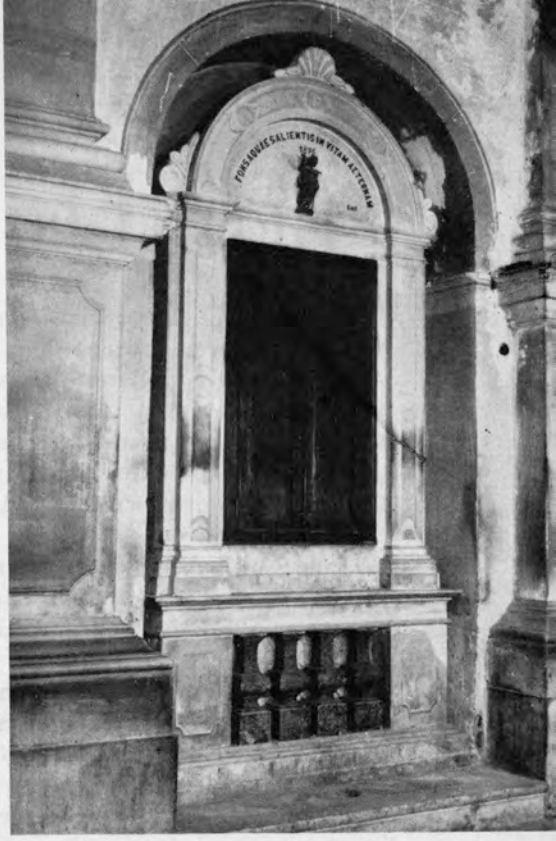
www.arcipelagoadriatico.it

Continuando nel nostro giro vediamo «el balador de Maran» e San Leonardo, mentre ci si avvia per San Giacomo, dove sostiamo vicino alla palazzina delle Cooperative Operaie, e la «Sala de Matassi»; attraverso una strettissima calle che inizia di fronte all'osteria «de Oncia» ci portiamo alla casa un tempo... della «Cattolica»; lì è stato inaugurato il primo cinematografo azionato da corrente elettrica con generatori autonomi (questa è stata la prima apparizione — circa nel 1910 — della luce elettrica nel paese, che poi venne installata definitivamente nel 1932, fornita questa volta da impianti elettrici siti nella Val Cellina). Sempre azionati dai suddetti generatori elettrici autonomi funzionavano il molino e il torchio moderno posti in continuazione della casa «de Oncia». Uno di noi ricorda un annuncio rivolto alla popolazione, in occasione di un cambio di gestione, del seguente tenore: «*Domani si macinerà la Direzione quello che nasse* nasse». Naturalmente il significato di questa frase doveva essere così interpretato: «Domani il molino ritornerà a funzionare. Sarà resa in peso tanta farina, semola e semolino, quanto il peso del grano portato. La Direzione».

Continuando vediamo la «Pia Casa di Ricovero», la piazzetta e l'ultima casa «de Paolate»; e lì ci fermiamo ad ammirare le campagne un tempo così rigogliose e ben presentate con i lunghi filari di viti ed i verdi oliveti; magnifico è il panorama che abbraccia tutta la zona che va da Castelvenere-Caldania fino a Cittanova. Ritornando sui nostri passi vogliamo vedere «San Martin», «Drio le case» e «S. Orsola» e l'edificio dove si sistemò negli ultimi tempi il Municipio. Continuando per S. Antonio è d'obbligo una sosta alla Cantina Sociale. Entriamo e il cantiniere ci offre un bicchiere di genuino buon moscato, alquanto vecchiotto. Sorseggiando osserviamo una grande scritta posta sulla travatura centrale con indicata in caratteri romani la data di costruzione della Cantina: «MCMV». Visitando gli impianti osserviamo le grandi cisterne in cemento armato rivestite internamente in piastrelle di vetro, i tini ed i bottoni in legno, la «canonica» (il reparto cioè dove veniva venduto il vino al dettaglio, ma che era considerato come il quartier generale del cantiniere-capo), la sala macchine. Ricordiamo quanta uva è stata lavorata dalla data di fondazione della Cantina ed i vini — tutti prelibati — che venivano prodotti, come il Refosco, la Malvasia, il Moscato e la famosa «Mistella». Uscendo osserviamo le nuove costruzioni fabbricate sul fondo già adibito a mercato di animali ed il Macello Comunale. Proseguiamo verso il Cimitero Nuovo, dove salutiamo i nostri morti e poi per la variante prendiamo la via del ritorno.

Un ultimo saluto lo diamo alla nostra Buie, attraversando Caldania da dove vediamo ancora una volta lo svettante campanile affiancato dal Duomo.

www.arcipelagoadriatico.it



IL BATTISTERO

LA CHIESA DI S. GIOVANNI

www.arcipelagoadriatico.it

IL SANTUARIO
DELLA B. V. DELLE MISERICORDIE

STATUA MIRACOLOSA
DELLA B. V. DELLE MISERICORDIE

www.arcipelagoadriatico.it

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DE «LE PORTE»

Ci tramandano le fonti storiche che nel secolo XV, nel Castello di Buie, viveva un certo Paolo Razizza, fu Leonardo, agricoltore, discendente da una delle più antiche famiglie del castello e ricco possidente. Era uomo devotissimo, specie della Madonna. Egli voleva tributare un omaggio alla gran Madre di Dio, ma non sapeva cosa fare, quando in una notte la Madonna gli apparve, proponendo di promuovere il culto di Lei tra il popolo, esponendo alla pubblica venerazione una sua santa immagine.

Sino al 1498 in Buie non vi era nessun tempio dedicato alla Vergine, ed aspettava quindi al Razizza il merito di far sorgere in Buie la prima chiesa in onore di Maria Santissima. Nell'anno 1497 egli si reca a Venezia per acquistare una sacra immagine, la stessa che anche oggi è venerata, intitolata «Mater Misericordiae»; una statua di legno rappresentante la immagine della Vergine seduta in trono, con le mani giunte sul petto e con il Pargolo divino sulle ginocchia. Felice per l'acquisto il Razizza ritornò alla sua città ma, stanco, pose a terra la immagine presso la seconda porta del castello, in un terreno di sua proprietà; quando però volle riprendere il cammino, non potè più sollevare la statua, per quanti sforzi facesse. Ben preso la notizia di quel fatto si sparse entro le mura della città, e tutta la popolazione accorse a venerare la sacra immagine, interpretando quel segno nel senso che era quello il posto dove doveva essere eretta la sacra dimora.

Il Razizza provvisoriamente fece costruire un capitello a protezione della statua, mentre chiedeva all'allora vescovo di Cittanova Marc'Antonio Foscarini il permesso di fondare, costruire e dotare di beni una chiesa in quel luogo. La risposta giungeva in data 2 agosto 1498: si dava facoltà di erigere una cappella in onore della B. V. sotto il titolo di Madre della Misericordia «...mature consideratis tibi Sr. Paulo Razizza preadicto concedimus et licentiam in Domino impartimur ut possis et valeas libere et expedite absque alicuius contradictione eandem Ecclesiam sive Capellam sub titulo S. Mariae a Misericordia fundare, construire et fabricare».

Con sollecitudine venne eretta la piccola cappella e la sacra effige venne posta entro una nicchia ornata con una cornice intagliata

L'ALTARE MAGGIORE

www.arcipelagoadriatico.it

e dorata in data 21 giugno 1497 da Paolo Campsa di Bobati e da un certo Giovanni; il vescovo Foscarini in data 15 maggio 1510, con un Breve in perpetuo, concedeva l'indulgenza di 40 giorni a chi avesse visitato la cappella. Nel 1513 il Razizza moriva, gli eredi però non vollero far neppure le più urgenti riparazioni al tempio. Il 20 marzo 1581 tali Andrea Bonetti, Gian Pietro Zazarino e Andrea Bicocora videro la Madonna sudare abbondantemente, muovere gli occhi e piangere mentre anche le mani si muovevano; pochi giorni dopo anche il parroco di Buie don Marco Basiaco ebbe la stessa visione ed il giorno 30 marzo il signor Nicolò D'Alessandri vide muoversi distintamente il piede destro, come volesse cullare il Pargoletto. La notizia di questi segni meravigliosi si sparse ben presto per tutta la plaga circostante e numerosi accorsero i pellegrini dalle località vicine. Si compirono numerosi miracoli, che richiamarono altri pellegrini e fedeli in modo che nel 1583 si dovette ampliare la cappella del tutto insufficiente alla bisogna.

La fama della miracolosa immagine valicò ben presto i confini della provincia; da ogni località giungevano i pellegrini.

L'8 aprile 1085, alla sera, dopo l'Angelus, le campane si misero a suonare a distesa da sole, richiamando sul sagrato della chiesa gran folla di fedeli che, essendo le port chiuse, si misero a pregare sulla nuda terra. Qualcuno però espresse il desiderio che la Madonna aprisse le porte della chiesa, e le porte, chiuse, con doppi chiavistelli, si aprirono ed i fedeli poterono entrare in chiesa ed osservare la miracolosa statua che li chiamava a sè con ampi gesti delle mani e per tutta la notte rimasero a pregare, prostrati innanzi alla miracolosa immagine. A questi fatti seguì un gran numero di miracoli.

Il piccolo santuario era ormai famoso e nel 1586 si stabilì di ingrandirlo ancora, data anche l'abbondanza delle elemosine; nel 1587 i lavori vennero ultimati sotto gli auspici del podestà Francesco Tiepolo e la miracolosa statua venne posta sopra un magnifico nuovo altare di marmo bianco, ornato con marmi rossi di Verona; in due nicchie ai lati, vennero poste le statue di S. Giuseppe e di S. Servolo, patrono quest'ultimo della città di Buie. I miracoli intanto si seguivano a catena mentre la devozione aumentava sempre, ed il Papa Paolo V nel 1610 concedeva con un Breve, su proposta del vescovo Francesco Manin, l'indulgenza plenaria a quelli che avessero visitato il santuario il giorno dell'8 settembre di ogni anno. Grazie alle offerte dei pellegrini nell'anno 1654 venne eretto il campanile e dotato di campane.

Data l'importanza del tempio, il vescovo Giacomo Bruti nell'anno 1678 pensò di dotarlo di numerose reliquie e fece portare da Capodistria nella chiesetta della B.V. della Misericordia, tra l'altro, l'ara

www.arcipelagoadriatico.it

con le spoglie portali di S. Diodato, trasmessogli dal Cardinale Carpegna, vicario generale del Papa Innocenzo XI.

La pietra murata al centro del sottopassaggio nel retro dell'Altare Maggiore, che viene baciata dai fedeli nelle visite al Santuario, è quella sulla quale dal Razizza venne posata la Sacra Immagine.

Comunemente dai cittadini di Buie, il Santuario della Madonna delle Misericordie, viene chiamato «Madonna delle Porte»; confermando così che il fatto è avvenuto effettivamente fuori, o dinanzi l'entrata principale del castello istriano di allora.

I fatti miracolosi stanno a dimostrare come sia stata continua ed ininterrotta la serie di grazie che la Madonna concede ai suoi devoti, anche se queste siano oggetti di valore che affluirono nel tesoro del Santuario quale pegno di riconoscenza. Tali prodigi non rimasero entro i confini della patria di allora, ma si diffusero — come già abbiamo accennato — ovunque. I numerosi pellegrinaggi che allora si facevano, venivano svolti dal mese di maggio al novembre.

Nel IV centenario, l'8 settembre 1897, Buie dimostrò la sua filiale devozione alla Madonna con una manifestazione che non potrà mai essere dimenticata da coloro che l'hanno vissuta. Vennero per la occasione pavesate di pianco tutte le vie cittadine, attraverso le quali doveva passare la sacra Immagine; teli stesi tra una casa e l'altra creavano la suggestione di un cielo stellato. Alla Messa solenne e alla processione presero parte i parroci e numerosissimi fedeli delle cittadine vicine, Cittanova, Umago, Verteneglio, San Lorenzo di Daila, Grisignana, Momiano, Portole, da Pirano e Capodistria.

Nel 1917, durante la prima guerra mondiale, la Madonna delle Misericordie venne portata processionalmente per le vie della cittadina per implorare la pace.

Nel 1936, in occasione del restauro del Suo Santuario, vennero svolte speciali cerimonie alle quali prese parte Mons. Luigi Fogar, allora Vescovo Diocesano. Mons. Valeriano Monti compose l'Inno alla Madonna delle Misericordie, con il quale ancora oggi si onora la Vergine.

Nel 1942, mentre imperversava la seconda guerra mondiale, i buiesi richiamati alle armi si raccolsero l'8 settembre nel Suo Santuario e offersero un calice d'oro, facendo voti che la pace ritornasse in mezzo ai popoli.

Nel 1947, ricorrendo il 450° anniversario i buiesi avrebbero voluto riconfermare la loro devozione con una trionfale manifestazione, non inferiore a quella di 50 anni prima. Ma le contingenze non permisero loro di tributarLe il dovuto omaggio. La Sacra Immagine venne por-

www.arcipelagoadriatico.it

tata di notte dal Suo Santuario al Duomo, non con solenne processione come, invece, era desiderato dai buiesi.

I fedeli di Buie onorano la Madonna con maggior solennità in quattro festività annuali: il 15 agosto, l'8 settembre, il 21 novembre e l'8 dicembre. La prima è chiamata: «Madonna Grande», la seconda: «Madonna Piccola», la terza: «La Salute» e la quarta: «La Concetta».

E' bene ricordare che la venerata Immagine non viene rimossa dal Suo Santuario se non nelle particolari circostanze o nelle gravi calamità che si presentano nella Storia.

L'ALTARE DI S. PIETRO D'ALCANTARA

L'ALTARE DI S. ANNA

www.arcipelagoadriatico.it

www.arcipelagoadriatico.it

L'INTERNO DEL DUOMO

SAN SERVOLO MARTIRE TRIESTINO

www.arcipelagoadriatico.it

SAN SERVOLO PATRONO DI BUIE

Patrono di Buie d'Istria è San Servolo, il giovinetto triestino che subì il martirio a soli 14 anni. Egli si ritirava in una grotta nei pressi di Zaule e ben presto la fama della sua santità si diffondeva per tutto il territorio, ad opera dei numerosi miracoli. Nel 284 l'imperatore Numeriano, nei suoi ultimi mesi di regno, prima che gli succedesse il dalmata Diocleziano, dava ordine ai vari prefetti di infierire contro i cristiani, accusati di minare le fondamenta dell'impero romano.

Il prefetto di Trieste, Giunilo, ordinava allora ai soldati di portare innanzi ai giudici il giovane Servolo, che veniva arrestato e poichè non voleva rinnegare il suo Dio, dopo atroci tormenti veniva decapitato il 24 maggio del 284.

San Servolo è il compatrono della città di Trieste e da oltre sette secoli è venerato come patrono della città di Buie, la quale conserva nella grande chiesa a lui dedicata alcune reliquie. Si tratta del dito indice di una mano conservato in un reliquiario e di un altro frammento osseo che venne inserito nella statua che riproduce le sembianze del protettore. L'immagine, che pesa 25 chilogrammi, è stata fatta negli ultimi anni del secolo scorso da un noto cesellatore milanese, su incarico dell'allora parroco della cittadina istriana mons. Massimiliano Godina. Essa rappresenta il martire che tiene nella mano sinistra una croce sormontata da un castello a significare, la prima il martirio e il secondo la cittadina di cui è patrono. Con il piede schiaccia un serpente e rappresenta la vittoria che il giovinetto riportò sulle tentazioni nel corso della sua breve vita terrena.

La chiesa, posta sulla sommità del colle attorno al quale si raccolgono le case della cittadina, venne più volte restaurata e ritoccata nella parte architettonica. Nel 1650 il vescovo di Cittanova

STATUA DI S SEBASTIANO

www.arcipelagoadriatico.it

Jacopo Tommasini faceva abbattere un muro che chiudeva il coro, addosso al quale si trovavano due altari, uno dedicato a S. Pietro e l'altro a S. Caterina. Mentre la pala di quest'ultimo veniva trasferita in una chiesetta campestre, quella del primo veniva messa sull'altare laterale di sinistra dedicato al SS. Sacramento, mentre il tabernacolo veniva trasferito sull'altare maggiore. L'ultimo restauro importante risale invece in occasione della Pasqua del 1769, secondo alcuni dati rilevati nell'archivio della Curia vescovile di Cittanova esistenti a Trieste. Ed in questa grande e bella chiesa il 24 maggio conveniva tutta Buie per onorare il suo patrono. Vediamo ora quali erano i festeggiamenti.

Mentre in quasi tutte le cittadine circonvicine in onore del patrono si organizzano feste folcloristiche, balli e divertimenti vari, a Buie (pare per voto unanime di antica data) si celebra detta festa soltanto in forma religiosa e, negli ultimi cinquant'anni, la banda cittadina si esibisce nella piazza principale per il primo concerto dell'anno.

E veniamo ai particolari delle giornate precedenti la festa: per otto giorni le campane avvertivano i parrocchiani che la festa del patrono era vicina, lo scampanìo avveniva al suono dell'Angelus del mattino e quello della sera, inoltre alla vigilia le campane suonavano a stormo anche a mezzogiorno e per il vespro. Nella giornata della celebrazione patronale la maggior parte dei parrocchiani si recava alla mensa Eucaristica per soddisfare il precetto pasquale, poi si preparava alla grande processione, che doveva attraversare tutte le vie del paese.

Il sacro corteo veniva aperto con la bandiera del patrono, seguiva la statua di San Luigi e due «celostrini» portati da ragazzi, veniva poi inserita la scolaresca, prima i maschi e poi le femmine. Ogni scuola o confraternita indossava una cappa (distinzione o divisa), la confraternita di San Luigi portava sopra la veste talare nera una cotta bianca e un bavero (piccola mantella) di colore rosso; quella di S. Antonio, che era formata dalla statua del santo portata da quattro uomini, da quattro fanali e da una bandiera, si distingueva per la veste talare marrone stretta ai fianchi da un bianco cingolo. Seguiva la scuola della Madonna delle Misericordie, quella dell'Immacolata, della Madonna del Buon Consiglio con il crocifisso e quattro fanali, mentre le rispettive statue erano circondate da 12 stelle, da 4 e da 2 fanali, completavano le confraternite una bandiera e un labaro celeste. I portatori indossavano la veste talare bianca stretta ai fianchi dal cingolo e una mantella azzurra.

Dietro veniva poi la confraternita del Suffragio, con il crocifisso quattro «selostri» e una bandiera, con la cappa nera, il cingolo bianco e la mantella adorna di cappuccio; quella delle Rogazioni, dalle cappe rosse e la mantella bianca, con la bandiera, il crocifisso e quattro

www.arcipelagoadriatico.it

fanali, e quella del SS. Sacramento con la veste rossa, il bavero verde e il cingolo bianco che aveva in dotazione un crocifisso e quattro fanali bianchi. Chiudeva la sfilata la confraternita di S. Servolo i cui aderenti indossavano la stessa veste di quella precedente, ma senza il cingolo. Tra le tante confraternite questa dedicata al patrono era la privilegiata; portavano la statua del Santo le famiglie Antonini, Barbo, Marzari e Moratto e in testa, dopo il grande gonfalone, aveva il grande «feralon», mentre attorno la statua stavano quattro fanali di fattura gotica. Dietro veniva il clero della città e di molte altre località vicine, in cotta e stola, mentre il parroco, con il piviale rosso, portava la reliquia del Martire, assistito da due sacerdoti con le tunicelle di eguale colore.

La banda cittadina seguiva la scuola del Suffragio, il coro parrocchiale precedeva i sacerdoti e cantava l'inno dei martiri «Deus tuorum militum» e intercalava le strofe dell'inno al Santo, composto 25 anni or sono dal compianto maestro Giuseppe Tessarolo:

I sacri bronzi annunziano — con armonioso suono — la festa Tua — Patrono — la festa di città. — Il popolo di Buie — da Te protetto o Santo — innalzaal ciel un canto — che esalta il Tuo martir. — Quella città che porti — sovra la santa croce — Ti proclamò a gran voce — suo eccelso protettor. — Di onore e gloria o Servolo — sei in ciel circondato — dal Redentor soldato — del Cristo amante ancor. — Qui in terra oggi risuona — il nome Tuo gran Santo — sei di Trieste vanto — esempio di virtù. — Servolo benedici — il popol Tuo festante — che della Chiesa amante — fedel Tu fosti ognor.

Dopo il clero venivano il podestà e il consiglio comunale, i rappresentanti della Pretura e tutto il popolo, prima gli uomini e poi le donne che chiudevano così la processione. Le contrade attraversate erano le seguenti: piazza S. Crose, Cornio, piazza Le Porte, Lama, ripassava Le Porte e qui su di un altarino appositamente preparato, davanti la «Losa» veniva deposta la portantina con il santo Patrono rivolto verso i campi e il mare. Il celebrante intonava, a voce solenne, le invocazioni di supplica all'Altissimo per intercessione del santo, che il raccolto dei campi fosse copioso, preservato dalla grandine ecc. ecc.; in coro i fedeli rispondevano alle invocazioni del celebrante, che si concludevano con una preghiera liturgica. S'impartiva, quindi, con la reliquia del Santo la benedizione ai campi e al mare che si vedeva luccicare lontano.

La processione proseguiva per S. Giacomo, S. Leonardo piccolo, S. Martino, Villa, S. Giovanni, Crosera e raggiungeva la piazza del Duomo; in chiesa veniva impartita ai fedeli la benedizione con la reliquia del Santo; sempre in chiesa la banda cittadina, con una marcia trionfale, chiudeva la manifestazione.

Alla processione prendevano parte circa un migliaio di persone.

www.arcipelagoadriatico.it

mentre il resto della popolazione faceva ala al passaggio; le finestre venivano addobbate da drappi o tappeti, lungo tutto il percorso della processione, specie a Villa e Cornio i muri delle case venivano ricoperti di bianchi lini e lenzuola. Il suono continuo delle campane, dava alla manifestazione religiosa particolare suggestività.

Alle ore 16 in Duomo venivano cantati i vespri solenni, alla fine i fedeli si recavano nella chiesa della Madonna delle Misericordie per onorare anche la madre di Dio e celeste Signora del Colle di Buie; finita questa cerimonia la popolazione si portava nella piazza antistante, denominata «Le Porte», per ascoltare il primo concerto della locale banda cittadina.

L'ALTARE
DELLA MADONNA DEL ROSARIO

IL CORO

www.arcipelagoadriatico.it

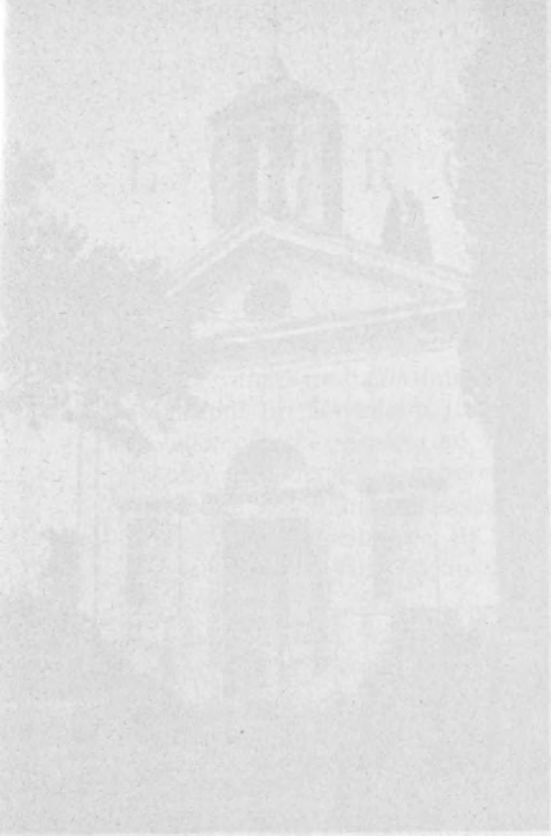
www.arcipelagoadriatico.it

PIANTA DI BUIE

www.arcipelagoadriatico.it

PANORAMA DA S. MARGHERITA

www.arcipelagoadriatico.it



www.arcipelagoadriatico.it

Evangelo (qui un tempo esisteva una chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo), con le medesime invocazioni finiva la sosta dopo la benedizione col Crocifisso.

Si procedeva alla volta di Bibali attraverso il bosco Samarara; arrivati alla borgata di Bibali dinanzi ad un capitello dedicato alla Madonna del Carmine veniva cantato il terzo Vangelo; sempre cantando inni e salmi si proseguiva per portarsi attraverso campi e boschi alla periferia della località cui era diretta la Rogazione, in cima alla collina esisteva un capitello dedicato ad un Santo. Veniva cantato il quarto evangelo. Dopo la benedizione delle campagne come precedentemente accennato, la processione si incontrava con i fedeli di quella località ((Tribano) che — dopo l'abbraccio della pace effettuato tra i due sacerdoti e l'abbraccio simbolico dei due stendardi religiosi rappresentanti le comunità — si univano assieme e salmodiando le litanie della B. Vergine, si dirigevano verso la Chiesa cappellaniale di S. Giorgio martire; entrando nella Chiesa si invocava il Patrono col canto del Sancte Georgi cui il popolo rispondeva ora pro nobis.

Seguiva la S. Messa cantata. Finita questa i partecipanti si recavano o dai conoscenti o sui prati nell'aperta campagna per consumare il pasto e bere. Un particolare: i fedeli e specialmente le donne, durante questa sosta intrecciavano una corona o «zogia» (così veniva chiamata a Buie) di verde e di fiori di maggio che ponevano sulla testa per ripararsi dai raggi del sole. — Dopo ogni giornata di Rogazione queste «Zogie» venivano dai fedeli conservate nelle rispettive abitazioni e si usavano, durante i temporali (onde essere immuni dalla folgore e dalla tempesta o grandine), per gettarne i fiori e le foglie secche nel fuoco, accompagnando con la preghiera «ci liberi il Signore dalla folgore e dalla tempesta».

Al suono delle campane i fedeli si adunavano nella Chiesa, il sacerdote recitava le preghiere per i defunti e quindi al canto delle litanie dei santi, si faceva ritorno alla Chiesa parrocciale di Buie, dirigendosi su questo itinerario, periferia di Tribano ex stazione ferroviaria con il canto del I° Vangelo e tutte le altre manifestazioni ed orazioni eseguite nell'itinerario di andata; il II° Vangelo veniva cantato in Pis-cetta o Valle dell'inferno, il terzo nella contrada o zona di Vallanari. In questo ultimo posto veniva benedetta una fonte d'acqua; il quarto vangelo veniva cantato presso il Monte Curà (un tempo questa collina deve essere appartenuta al curato della città di Buie).

Non appena la Rogazione veniva in distanza avvistata sulla strada del ritorno, dal campanaro del campanile del Duomo, la campana mezzana veniva suonata per avvertire la popolazione che la processione della Rogazione era avvistata e stava ritornando.

Nel contempo la scolaresca ed i fedeli si radunavano nella Chiesa parrocchiale e con il parroco o il sacerdote, formavano una proces-

www.arcipelagoadriatico.it

CHIESA DI TRIBANO

sione che si recava ad incontrare la Rogazione nel posto dove veniva cantato il quarto evangelo. Qui si rivedevano coloro che avevano peregrinato e salmodiato durante la giornata, abbronzati dal sole, stanchi ma giulivi; preceduti dallo stendardo religioso e dal Crocifisso che era stato adornato da una delle belle corone «Zogia» di fiori multicolori, intrecciata dal verde delle spighe di frumento o dai pampani freschi della vite (simboli questi dell'Eucarestia). La processione ricomponevasi, cantando le litanie dei Santi; sempre accompagnata dal suono festoso di tutte le campane della cittadina, rientrava nella Chiesa parrocchiale, il parroco recitava le preghiere di chiusa delle litanie dei Santi e con il Crocefisso benediva i fedeli.

Così aveva termine il primo giorno delle «Crose».

Lo scampanìo, dopo l'Angelus del mattino, annunciava la seconda Rogazione che si recava alla Cappellania di Villa Gardossi.

I fedeli, più numerosi del primo giorno, si avviavano alla Chiesa Parrocchiale e con le stesse formalità della prima giornata della «Crose» aveva inizio — dalla Chiesa della Madonna delle Porte — la seconda con un itinerario più lungo. Si cantavano i SS. Vangeli, 4 nell'andata (1 per ogni Evangelista) e altrettanti nel ritorno, con la benedizione delle campagne e le fonti che descriveremo nei suoi particolari.

www.arcipelagoadriatico.it

Si dirigeva quindi per Lama - S. Antonio - Madonna delle Vigne - S. Bartolo. Qui esisteva un capitello dedicato al Santo (un tempo esisteva una Chiesa) veniva cantato il primo Vangelo; dopo le solite preghiere e invocazioni, seguiva la benedizione col Crocefisso fatta dal sacerdote alle campagne; si proseguiva cantando le Litanie dei Santi cui ad ogni invocazione del Santo si cantava in latino: «signore abbi pietà di noi» - «Cristo abbi pietà di noi» - «Cristo esaudiscici» - «O Salvatore del Mondo salvaci».

«Castion» era la sosta per il secondo Vangelo ed il Terzo veniva cantato in cima al monte «CAVRIE». Da qui si godeva un magnifico panorama.

Il quarto Vangelo alla periferia della Cappellania di Villa Gardossi; qui le campane suonavano a distesa ed i fedeli di quella borgata con il loro sacerdote accoglievano la Rogazione parrocchiale. Abbraccio della Pace e il simbolico bacio delle bandiere (stendardi) religiose; si proseguiva quindi per la Chiesa di quella località cantando le Litanie della B.V. Maria. All'entrata nella Chiesa si cantava «S. Stephane» cui i fedeli rispondevano «ora pro nobis». Seguiva la S. Messa cantata; finita questa, seguiva la sosta di circa 2 ore per la merenda o spuntino con pane - «nombolo» e vino; venivano eseguiti canti religiosi ed inni sacri dai commensali che in gruppi frazionati, sotto agli alberi, vicino ad un cespuglio od all'ombra del ciliegio si accordavano e davano gaiezza e gioia alla penitenza quasi finita; nel frattempo veniva confezionata la seconda «Zogia».

Intanto veniva dato il primo «segno» delle campane della Cappellania che suonavano ogni mezz'ora. Seguiva il secondo ed il terzo, al suono del quale ultimo i fedeli si levavano dalle mense improvvisate per recarsi nella Chiesa dove sulla porta principale veniva cantato il «De Profundis» dal sacerdote, per i defunti, ed al canto delle Litanie dei Santi, si rifaceva la strada del ritorno a Buie; prima di uscire dalla Chiesa veniva cantata l'invocazione S. M. Magdalena cui i fedeli rispondevano «ora pro nobis» (in questa Cappellania si festeggiavano due Patroni: S. Stefano protomartire e S. M. Maddalena). Alla periferia di Villa Gardossi esisteva (ed esiste tuttora) una grande fontana dove oltrechè benedire l'acqua veniva cantato il Primo Vangelo; dopo le solite modalità e le solite invocazioni, si proseguiva processionalmente per la borgata di Baredine, dove veniva cantato il II° Vangelo; il III° si cantava davanti al capitello di S. Nicolò (dove un tempo c'era una Chiesa) e veniva benedetta la fonte. Qui alcuni volonterosi fedeli confezionavano la «zogia» che applicavano al Crocefisso ed alla quale, oltre alle spighe verdi di frumento ed ai pampini di vite, si aggiungevano le primizie della stagione, le prime cilegie.

Si passava «in zima alla costa» a «Castagnari»; dal campanile della Chiesa parrocchiale, intanto, si avvistava la Rogazione ed al

www.arcipelagoadriatico.it

suono della campana mezzana, seguito dallo scampanìo e dal suono a distesa di tutte le campane della Parrocchiale, si invitavano i fedeli a recarsi in Chiesa per andare ad incontrare, con la scolaresca, processionalmente, la Rogazione.

Cantato il IV° Vangelo, avveniva l'incontro a S. Antonio dove esisteva un capitello, ed al Canto delle Litanie dei Santi, attraversando la cittadina di Buie, la rogazione raggiungeva la Chiesa parrocchiale e, con le modalità del giorno precedente, aveva termine il secondo giorno delle «crose» verso le ore 3 del pomeriggio.

In merito al numero dei fedeli che partecipavano alle Rogazioni, si suppone che il primo giorno si recavano pochi fedeli perchè le località dove passava la Rogazione erano o demanio dello Stato o possedimento del Comune, oppure possedimento dei vari padroni di fattoria, mentre il secondo giorno era più numerosa la partecipazione perchè le contrade o campi attraversati erano possedimento di numerosissimi piccoli proprietari, che perciò sentivano il bisogno, almeno uno per famiglia, di partecipare alla «crose» per impetrare dal Signore benedizioni e grazie sulle campagne di loro proprietà.

Il suono delle campane che seguiva quello dell'Angelus, chiamava a raccolta i fedeli anche per la terza giornata delle Rogazioni, che aveva il medesimo inizio, le medesime modalità nel rito delle prece-

CHIESA DI CARSETTE

www.arcipelagoadriatico.it

denti. Ci si recava a Carsette, seguendo processionalmente un lunghissimo itinerario.

La prima contrada che si toccava nell'andata era S. Sebastiano. Al Pozzo di Piovalman, Primo Evangelo e benedizione della Fonte. Tra questa sosta per l'Evangelo e la successiva veniva distribuito il «sirio» *) che i fedeli usavano per proteggere le varie semine di grano o verdure dalle malattie; si poneva detto «sirio» tagliato in piccoli pezzetti nei quattro angoli di ogni campagna od orto; durante i temporali veniva anche bruciato nel fuoco per invocare dal Signore la protezione delle campagne. A S. Lucia veniva cantato il II° Vangelo, dopo aver attraversato le zone di Fontanelle - Olmi. Il III° Vangelo veniva cantato in località «Contarini» (sia a S. Lucia che a Contarini esistevano due capitelli dedicati l'uno a S. Lucia e l'altro ad un altro Santo). Poi attraverso le «striche» o filari di «Ferné», si raggiungeva la periferia di Carsette. Dopo il canto del IV° Vangelo, le campane della Cappellaniale dei SS. Pietro e Paolo suonavano a distesa ed i fedeli di quella comunità venivano incontro alla Rogazione parrocchiale; dopo il saluto e l'abbraccio simbolico della Pace, si levava il canto alla B. Vergine con le Litanie a Lei dedicate. Si passava per metà villaggio e si raggiungeva la Chiesa; all'invocazione «S. Petre e S. Paule» cui il popolo rispondeva «ora pro nobis» seguiva la S. Messa cantata e poi la rituale sosta per rifocillarsi e per intrecciare la «zogia» personale mentre i vari portantini intrecciavano quella per il Crocefisso, la più bella e più rappresentativa. Ricorderò che 25 anni or sono (l'Anno Santo dell'umana Redenzione) in questa terza giornata di Rogazioni, vi presero parte oltre 500 persone di Buie.

Nella sosta più lunga del solito, perchè faticoso era anche il ritorno, si sentivano nei vari crocchi di fedeli, distanti l'uno dall'altro, i canti più belli ed antiche «laudi» dedicate alla B. Vergine ed ai Santi, inni, salmi, ecc., mentre ogni quarto d'ora puntualmente le campane della Cappellaniale facevano sentire i loro rintocchi, dando così una armonica gioiosità ai convenuti.

Dopo il canto del «De Profundis» per i defunti, all'altare dei S. Pietro e Paolo, la Rogazione iniziava la strada del ritorno, con il canto delle Litanie dei Santi e dopo le invocazioni dei Patroni di quella comunità, processionalmente si passava l'altra metà dell'abitato di Carsette ed alla periferia veniva cantato il I° Vangelo; dopo questo, con le solite tradizionali modalità si faceva ritorno alla Parrocchiale passando per Ferrusse, Suppiga, dove (in quest'ultima località) veniva cantato il II° Vangelo ed il rituale canto dello «Stabat Mater». Intanto in lontananza si sentiva il suono delle campane della Parrocchiale dal cui campanile era stata avvistata la Rogazione che ritornava. Attraversando S. Pellegrino, S. Eliseo, Vignarese si giungeva a S. Sebastiano, dove veniva cantato il III° Vangelo. Qui avveniva l'incontro con

www.arcipelagoadriatico.it

i fedeli provenienti da Buie, i quali si univano alla processione ed assieme si faceva la salita per giungere a S. Giacomo; qui veniva cantato il IV° Vangelo (l'ultimo di S. Giovanni Evangelista); finito questo, la processione si recava al Cimitero vecchio per suffragare anche i defunti con la recita del S. Rosario nella Chiesa di S. Martino; poi attraverso le vie che portavano al Duomo di S. Servolo Martire, la Rogazione giungeva alla Chiesa parrocchiale per concludere i tre giorni di penitenza.

Al canto del Te Deum, mentre l'organo accompagnava il solenne Inno all'Altissimo, le campane con il loro suono annunciavano il termine delle «crose» per quell'anno ed i fedeli ritornavano alle loro case verso le quattro e mezzo del pomeriggio.

Verso il calar del sole dalla cima del colle di Buie (dal versante nord-ovest) prima del canto del «fioretto di Maggio» nel Duomo, in lontananza si vedevano — in suggestiva visione — le processioni delle Rogazioni delle Parrocchie vicine di Castelvenere, Madonna del Carso ed altre e si sentiva l'eco dei canti e degli inni che quelle comunità innalzavano al Signore, alla Vergine ed ai Santi, mentre stanchi ma giulivi i buiesi si avviavano verso le proprie case.

Resta sempre oggi l'amaro ricordo dei bei tempi così trascorsi! Oh, potessimo un giorno non lontano sentire quei canti, quelle campane per gioire ancora, ed ancora lodare, in quelle nostre belle Chiese, ora quasi deserte, l'Altissimo e per dire, dopo la dura prova dell'esilio: Sii lodato Signore in eterno.

(*) Il «sirio» era confezionato con rottami e colature di cera che venivano liquefatte e nel miscuglio si immettevano le tre candele del «Lumen Christi» che si accendevano dopo la benedizione del fuoco del Sabato Santo. Il tutto si lasciava consolidare, e tagliato in pezzi, veniva distribuito ai fedeli.

www.arcipelagoadriatico.it

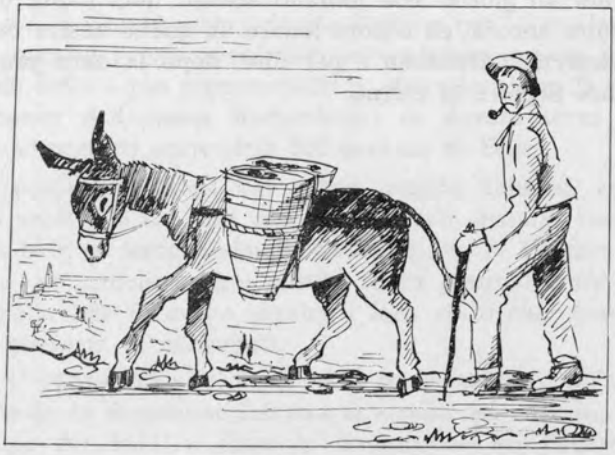
STORNELLO DEI PATRONI DI BUIE E PAESI DEL CIRCONDARIO

Da Sitanova a Umago
Pelagio e Pelegrin
più in qua xe Materada
i ga San Valentin

San Roco i burolani
Carsette el gran Pieron
più in qua xe Vartaneio
che i ga el san Zanon

a Buie, Servoleto
Triban xe San Zorzin
Collalto Giacometo
Momian xe san Martin

Merischie San Giovanni
Castel xe San Sabà
questo el ga più ani
el volaria esar su papà



«EL MUSSO COLE BRENTE»

San Pelagio:	28 agosto	San Servolo:	24 maggio
San Pellegrino:	25 maggio	San Giorgio:	23 aprile
San Valentino:	14 febbraio	San Giacomo:	25 luglio
San Rocco:	16 agosto	San Martino:	11 novembre
San Pietro:	29 giugno	San Giovanni:	24 giugno
San Zenone:	12 aprile	San Sabba:	5 dicembre

www.arcipelagoadriatico.it

DENOMINAZIONE DELLE CONTRADE

La parte più antica di Buie è il rione denominato «VILLA» accanto al quale si aggiunsero — nei secoli — gli altri rioni e cioè, per ordine cronologico: CORNIO — SAN GIACOMO — LAMA.

VILLA

Villa
«Torre»
Crosera
Corte de Rosa
Corte de La Pitora
Su de San Martin
San Lonardo Picolo
Contrada Vienna

«EL SUCOLO»

SAN GIACOMO

San Giacomo
Soto San Giacomo
Piassetta

PANORAMA SUD DAL CAMPANILE DEL DUOMO

www.arcipelagoadriatico.it

CORNIO

Corte de Mocor
Santa Crose
Strada Longa
Piazzal
Cagarotte
Corte de Moraseri
Drio la Cesa
Zo dei Piai
Corte de Loi
Corte de Tonina in Cornio
Canisela
Drio le Case

STRADA LONGA

LAMA

Zo de Lama
Soto el Volto
Zo de Santa Orsola
Santa Orsola
Ze de Carara

«SANTA CROSE»

www.arcipelagoadriatico.it

CONTRADE SITE FUORI DELL'ABITATO

La cantina
Marcà
S. Antonio
S. Margherita
Stassion

PANORAMA EST DAL CAMPANILE DEL DUOMO

CONTRADE NON APPARTENENTI AI RIONI SUDDETTI MA FACENTI PARTE DEL NUCLEO CITTADINO

Piazza San Marco o «piassa del Domo»
Varnieri
Succolo
Piazza «Le Porte»
Frescal
La Loza
Soto la Loza

www.arcipelagoadriatico.it

VENDEMMIA

DENOMINAZIONE DELL

Baredin
Battello
Brolo
Bresesse
Bresine
Bon Marchese
Carpigne
Canedolo
Carrara
Castion
Casai
Castagnari
Cavrisana
Carso
Campo de Ronco (già Campo de Loy)
Colombara
Calandria
El Ponte de Grando
El Posso
Ferné
Ferrusse
Fontanelle
Fontana Vidal
Fratta
Gorlin
La Costa
La Grotta
La Rupa
Le Striche (de Ferné)
Lesica
Madona de Le Vigne
Marcà
Monte Basteri
Monte Castagnari
Monte Curà
Musian
Organi
Olmi
Pineta
Pis-ceta
Pissolon
Piovalman
Pepelar
Peverele
Piai
Pontice
Quadrel
Rossocai
Samarara
Saresari
Sant'Andrea
Sant'Antonio
San Bastian
San Bortolo
San Giacomo
Santa Catarina
Sant'Eufemia (Santa Fumìa)
Santa Lucia
Santa Margarita
San Nicolò
San Micel
San Pelagio
San Pelegrin
San Eliseo (Saniséo)

www.arcipelagoadriatico.it

CAMPAGNE

San Canzian
Seri
Scolca
Soto Lama
Soto San Giacomo
Soto i Orti
Soto le Grote
Supiga
Sisa
Stansia de Sior Bepi
Stansia de Ceci
Stansia de Ferfuia
Stansia de Sior Valentin
Stansia de Vardabaso
Valanari
Valletta
Verella
Veralda
Vale de l'Inferno
Vignarese
Zingarella

CANTINA SOCIALE

www.arcipelagoadriatico.it

Saggio di detti e proverbi popolari in uso a Buie

◇ Ano bisesto, ano sensa sesto.

◇ Genaro de gran valor; scadi l'ano vecio e vien el novo, ai 6 la Pefania pareccia, ai disisete Sant'Antonio, ai vinti San Bastian de lustro specio, ai vintisinque San Paolo converso, ai trentaun finissi el verso.

◇ La Pefania dute le feste scova via, ma xe el mato de Carneval che dute quante le fa tornar.

◇ La Madona Candelora se la vien con piova e bora de l'inverno semo fora; se la vien col bel tempo de l'inverno semo drento.

◇ Par San Valentin de febraro i usei va a paro.

◇ Co la cauche fa la pista, la bora xe za in vista.

◇ Se d'inverno sufia leventera, xe sicura la nevera.

◇ Par San Gregorio papa le rondole passa l'acqua.

◇ Par San Benedeto le rondole sul teto.

◇ Chi de marso no poda la vigna, la vendema se ghe sbrigna.

◇ Marso suto, avril bagnà, beato el contadin che a semenà.

◇ La neve marsolina la dura dela sera ala matina.

◇ Se genaro ne genariza, se febraro no febrariza, marso genariza, febrariza e matiza.

◇ Co le grue va in su, una gabana de meno e un pan de più.

◇ Par triste marso che sia, l'erba al bò e al can a l'ombria.

◇ Val più una piova de avril che San Marco col su campanil.

◇ San Marco porta la merenda in basso; S. Micel la porta in ziel.

◇ Se piovi su l'olivo, no piovi sui ovi.

◇ Se piovi venar santo de matina, el pan xe bon de ogni farina.

◇ Se 'l gloria vien col garbin, la sicura xe vissin.

◇ Magio ortolan piovoso, molta paia e grano svodo.

◇ Se piovi par l'Asensa, par 40 giorni no se resta sensa.

◇ Co sufia el garbenasso, quel che trovo lasso.

◇ Avril no te scoprir, magio va adagio, zugno — se te par — buta zo el cudigugno.

◇ Par San Vido, la saresa ga 'l marido.

◇ Zugno co la false in pugno.

◇ San Giovani brusa, San Piero taia.

◇ Par Sant'Anna el sorgo va in pana.

◇ Par Santa Maria Madalena la nosela xe piena.

◇ Quando el sorgo mostra el muso, la dona ciapa el fuso.

◇ Par San Vido le menola no val un figo.

www.arcipelagoadriatico.it

◇ La ménola co la vien, la sardela co la và.

◇ San Lorenso gran calura, San Vinsenso gran fredura, l'una e l'altra poco dura.

◇ Se la vien (la pioggia) par San Lorenzo la xe ancora in tempo, se la vien par la Madona la xe ancora bona, se la vien par San Bartolomio el caso xe spedio (il proverbio si riferisce alla siccità d'estate).

◇ Se lampa in ponente, lampa par gnente.

◇ Quando le sentene vien del mar, o tampesta o fortunal.

◇ La prima piova de agosto rinfresca el bosco.

◇ In agosto madurissi el mosto.

◇ Chi sapa la vigna in agosto, la sapa a suo costo.

Durante i temporali si usava dire:

◇ Santa Barbara e San Simon, liberene de 'sto ton.
Santa Barbara benedeta liberene de 'sta saeta.

◇ Luna setembrina, sete lune se combina.

◇ Fina 'i Santi mezo pugno, dopo i Santi pugno pien (riguarda la semina).

◇ Par i Santi se vesti duti quanti e par San Martin anca el povarin.

◇ Par San Martin ciapa el saco e val al molin.

◇ San Martin, se imbota el vin.

◇ Par San Martin ogni mosto vin.

◇ Par San Luca l'oio trabuca.

◇ Par i Santi tira fora i guanti.

◇ I granei gempissi i caratei.

◇ Se piovi par Santa Bibiana, quaranta par ela e vinti par su zormana.

◇ Santa Lusìa el più picolo giorno che sia.

◇ De Santa Lusìa a Nadal le cressi (le giornate) una pediga de gal; de Nadal ala Pasqueta le cressi de un'oreta.

Ad una cosa di breve durata si usava dire:

◇ La dura (o «la ga durà») de Nadal a San Stefano.

◇ El ciapa par la spina e 'l perdi pa 'l cocon.

◇ Chi no se contenta de l'onesto, perdi el manigo con duto el sesto.

◇ Par Santa Catarina el giasso par marina.

◇ I nuvoli de montagna no bagna la nostra campagna.

◇ Meio de marì in marì che de porta in porta.

◇ L'usel de gabia canta de pasion o de rabia.
◇ Ano de erba, ano de ..erda.

◇ Chi vol un bon can: lo cioghi de rassa.
◇ Chi se loda se imbroda.

◇ Parla poco, pensa sai, che de raro falarai.

◇ Mai far i conti sensa l'osto.

www.arcipelagoadriatico.it

◇ Fioi e colombi sporca le case.

◇ Sercio (della luna) vissin, piova lontana e sercio lontan piova vissin.

◇ Loda el mar ma tiente la tera.

◇ Meio esser paroni de una sésola che servi de una nave.

◇ L'oro bon no ciapa macia.

◇ Ogni indusio porta un pericolo.

◇ Pensa la cosa prima de farla che dopo fata no xe più tempo.

◇ Cativo mestro fa boni scolari.

◇ El medico pietoso fa la piaga vermenosa.

◇ Meio ogi un ovo che doman una galina.

◇ Chi servi no comanda.

◇ Liga el mus dove el paron comanda.

◇ Chi bevi el café a casa, zena al molin.

◇ Chi va al molin se infarina.

◇ El rovero no a fato mai naransi.

◇ La roba che vien de ninche-nanche la va via de trinche-tranche.

◇ Vedar lusole par lanterne.

◇ Chi sparagna mal vadagna, vien la gata duto magna.

www.arcipelagoadriatico.it

I «Soranomi» di Buie in baruffa

1. Xe proprio redicolo
pensar che a Buie d'Istria
xe tanti nomi strambi
che qua li gavè in vista.

2. Andando par Cornio,
se incontra Pieromio,
Nobile, Grachin,
Grimani e Colombin

3. Quando che i xe insieme
i bevi el manigheto
Pupa, Surgo, Giagi
e Toni Milosseto

4. Eco Pacianeli
vestì de caligher
el ghe domanda a Massa-
e Marco Moraser [lassa

5. Vè visto Menolotti
Ceci e Pacacin
i ga spacà la testa
al Bao e Strepetin

6. El Fire co'l ga inteso
sta granda confusion
el ga ciamà in aiuto
Slissiga e Pipon

7. Mali e Magnabebe
del medico i xe 'ndai
par far curar Belalo
e su cugnà Galai.

8. Ferì xe sta anca Nagra
Petissa con Marcon;
Napa Vilatora
i ga ficà in canon.

9. Quando che i la visto
ligà come un salame
el ga fato compasion
parfin ale Mariane.

10. Finida la barufa
go visto andar a spasso
Cecina e Nene Svelta
con Meto Picomasso.

11. Barcas el se lagnava
ch'el iera tropo stanco
el pol ringrassiar
Volpina e Neno Sanco.

12. Che lori ghe ga dà
un Merlo, un Canarin,
un bel toco de Lepre
e un frito de Gerlin.

13. Quando ch'el xe rivà
in Vila qua dei Muti
incontra Marteleti
con su' compare Nuti.

14. E subito el ga dito,
'ndove andè in quel stato
'ndemo de Caganido
a bevar del moscato.

15. Pacioch ghe 'ndava drio
con Ploti su par Vila
e i trova in spacio vin
Cecio con Cobila.

16. Signori bona sera,
portene qua un feral;
cantava con Tio Lota
Pierusso Bordonal.

17. Mastrili col ghe senti
che i canta ad alta vose
el ciama Tini Cranzo
e su' compare Bose.

18. Parlando e ciacolando
quasi pusai sul muro
i senti che i se stissa
el Bao con Nane Duro.

www.arcipelagoadriatico.it

19. E quando che i ga visto
che i fa propio sul bon
i sa sconto drio la schena
de Plucia e de Carton.

20. Pluff! Se senti un colpo
pararia un quarto roto
i ghe lo ga tirà
al fio de Quaioto.

21. Xe stada una bona idea
quela de Bigoler
de corar in Caserma
a ciamar un carabinier

22. Xe corsi po' in aiuto
con duta la su' forsa
Perluco, Strigo e Gnasca
Baster e Bucalorsa.

23. Ariva el marescialo
pian, pian su par la scala,
chi el trova destirà?
imbriago Nane Cala.

24. Cosa c'è nato qui?
chiuder, son otto ore;
la scusi sior marescialo
ghe dise Tita Tore.

25. Qua semo duti amisi,
question no femo mai
xe vero Nosarice
servo de Celai.

26. Io vi devo mettere
tutti in contravvenzion
Saltacampaniri,
Angelini con Pieron.

27. Coreva par Crosera
Isolan e Moratela,
i se ga cassà in porton
qua dela Becanela.

28. Antonia, Antonia, verzeme
no, parchè son nuda,
andè pitosto sconderve
in canova de Babuda.

29. La S'cefa cussì sorda
la ga ciapà per colo
insieme a Zentilomo
Slapera e Checo Polo.

30. Co...co...cosa xe nato
domanda Bighignel
che...che...xe 'nda in preson
Naneto Carabel.

31. E insieme con Fugina
el fio de Bisela
Flema e Sucarota
el marì de Bigatela.

32. I ga spacà la testa
l'ocio, el brazo sinistro
a Gesbungo e Patanelo
a Catissa e Manistro.

33. E iera Matasetto
co un taio sula pansa
che co la false rusina
ghe lo ga dà Mariansa.

34. Le done co ga inteso
le xe vegnude mate
sigava più de tute
la fia de Papate.

35. Parchè xe sta su pare
che a scominsià el bacan
ancora qua de Placa
con Roco e Palandran.

36. Ela non se degnava
de questo disonor
la xe 'ndada a sconderse
in corte de Mocor.

37. I cavei la se tirava
la sigava come un grilo
la ga duti desmisià
parfin Toni Barilo.

38. Go fato una girada
par dute le ostarie
de Rece, Bestia e Oncia
e de Fioreta in pie.

www.arcipelagoadriatico.it

39. La go bevù un bicer
e una bireta fresca
e pò so'ndà a San Giacomo
con Tafete e con Lesca.

40. Duti sti arestai
fina ala matina
i ga fato la comedia
con Pirco e Pierentina.

41. De duto i se diseva
no xe la colpa mia
xe stà Tita Chilagna
con Cogno e Geremia.

42. I ga imbriagà quel sturlo
e stupido Papate
de trapa qua del Buch,
de vin de Paolate.

43. Ala matina drio
i 'ndava cuci cuci
Poboga, Gneche e Dussa
Bolaro e Picerucci.

44. Xe stai questi merloti
insieme a Tavanelo
che i ghe ga da una spenta
a Felice Titarelo.

45. I pol pregar Idio
Donao vegneva in su
con Nardo Cana e Gioscoli
col Bao e con Pressù.

46. Muchice con Baseti,
Stobia duti tre
i sa meso ciamar fora
el fio de Bomè.

47. Capeto ch'el vegneva
asieme con Morgan
i te ga dà un scufioto
a Menigo Maran.

48. El naso i ghe ga fato
come una patata
un gran spagheto i a ciapà
el Forner con Pitapata.

49. El Calandron de Vale
Lovrisse e Ciaveta
i sa ciapà a brasso
de Iseo e de Polpeta

50. La Cialda ghe ga fato
la Sincodola li ga servii
un cafè con late caldo
a duti sti ferii.

51. Chi lo voleva bianco,
chi lo voleva nero
col rum o co la trapa
Blas e Peto de Fero.

52. Poina, Tece e Teta
su par Monte Curà
el musso de Obi
i gà trovà crepà.

53. Bastian cossa xe nato
ghe dise Calafà,
el ga magnà erba spagna
fina ch'el xe s'ciopà.

54. In campo de Sfetina
soto de un coronal
i lo ga sepelì
sinsa far funeral

55. Intanto salta fora
Paloto e Vacanà
Spaleta e Tartaruga
Gabana e su cugnà.

56. Zario dela Spadona
fasseva de bechin
insieme a Magnafogo
e Nela Paolin.

57. Cantava forte el Dice
con Servolo Ambroseto
faseva de secondo
el fio de Camileto.

58. Ga fato un bel discorso
Cucelo e Cadorin,
duti scoltava siti
fora che Tatarin.

www.arcipelagoadriatico.it

59. Finisila ghe dise
Blagheta al vecio Giane
questo no xe el momento
de brontolar con Frane.

60. Toni Bandiera Bianca
pianseva de pasion
le lagrime gaveva
Busia con Bucalon.

61. La Cicia e Checa Santa
la Dessa con Tantan
le se sugava i oci
col fassoleto in man.

62. Uno ala volta in fila
a casa i xe tornai
solo Porcheta e Prospero
andai i xe in Rosocai.

63. Carnera e Pugno Inebì
i se alenava cuci
par patufar un giorno
Celafare con Leruci.

64. Par strada i trova Lavora
ch'el sta sigando aiuto
corè xe Bimbinoto
ch'el sta copando el Muto.

65. De corsa 'riva Gneche
Carota e Buchinel
i li dividi subito
iutai de Moscatel.

66. «Ciò musso ti ga torto»
«Porco mi go raion»
«lu ma robà le angure»
«lu ma brusà el paion»

67. Un giudize che voleva
par sta contestassion
e intanto chi te riva
el granatier Pieron

68. Bortolo Bortolomio
fora la tua punion
faremo un bel processo
«s'ciarindo la question»

69. El Turco col Tedesco
pro e contro i testarà
difesa sarà Pomi
con Suci e su papà.

70. Scrivan Servolo Busi
Cuca carabinier
Pubblico Ministero
sarà el vecio Boter.

71. Bortolo Chen, Basice,
Cornelio e Capeler
sarà dela giuria
con Clanfa e Calierer.

72. Bon Pan Bon Bevar e Bron-
Bragata con Torcion [dola
sarà ciamai più tardi
col Vrime e con Titon.

73. Verto el processo parla
Fregola e la Pitora
Continua Toni Mussa
e Giusto dela Mora.

74. Anca Massagaline
ga dito el su parer
col Mas'cio e Magnamuro
e Bepo Saliner.

75. Vartaneiante e Zaza
la Picola, el Postier
i ciacolava fisso
con Fumo e con Varier.

76. Protesta la Cranzeta
«Ste siti e stemo boni
tasi anca ti Barbeta
e ti Cheninchenoni».

77. La fia de Titanelo
la nessa de Babau
ridendoghe de gusto
la ghe fasseva gnau.

78. Anca el guardian Carleto
de turno la vissin
lo gà ciapà sul fato
con Bepi Zuccherin.

www.arcipelagoadriatico.it

79. Tomaso Baro acusa
el muto xe un ladron
bisogna condanarlo
e meterlo in preson.

80. La Bimba con Bepusso
Cochera con Codan
sigava no xe vero
con Gnesa e Scurissan.

81. Silensio ziga el giudisse
qua semo in Tribunal
parli ora Cassandra
e Giure nel final.

82. Do ore i parla forte
no se podeva più
Giona el xe 'nda via
con Meneghelovù.

83. Bortolo Simieta
el taca a sbadigliar
Chechè con Marusseta
i oci i vol serar.

84. Dormiva Micelari
de più de quatro ore
el Frate ronchisava
come Piero Motore.

85. In fondi dela sala
Formagio Piegorin
faseva el pisoloto
con Dossa e Diavolin.

86. Sveia!! Se senti un zigo
adeso vien el bel
fa un salto Bepi Fogo
el Gui, Mecca e Morel.

87. El giudize ala fine
el lezi la sentensa
Lotica, Ini e Lipo
i scolta con pasiensa.

88. «Assolti duti quanti»
«nisun la colpa gà»
«i ga bevù dò chianti»
«e i se ga incaferà».

89. Alora chi ga colpa
domanda sior Nenin
Massini ghe rispondi
«la colpa xe del vin».

90. El vin? Deme che bevo
domanda Maria Bela
Peossi con Cecina
ghe slonga la scudela.

91. Co xe finì el processo
i gà tacà 'ndar via
Paleti con Pipeta
a bevar malvasia.

92. Intanto par la strada
se senti Toni Nicio
che el taca a far la crida
de menole e radicio.

93. In quela vien Gurelice
«Toni sta un poco 'tento»
No star parlar monade
dì del dibatimento.

94. Le man ghe bati el Picio
con Giovanin Teston
avisa duti quanti
de Scarice in Stassion.

95. El pare de Stassaldo
el iera carigusso
con Petelelebone
e'l deputato Strusso.

96. Anca Pepe Pregara
con Saiss e Parenzan
beveva come l'acqua
refosco de Musian.

97. In spacio de Camilo
Maimeo con Beta Sporca
invesse de vin negro
i gà bevù la morca.

98. El Sintar e Storzicolo
con Bepi Umaghese
el brindisi i fazeva
col vin de Bonmarchese.

www.arcipelagoadriatico.it

99. Re Dovide e Useleto
che i stava sai vissin
ciuciava con la Rossa
Teran de Baredin.

100. Tacusso con Subioto
Pin Pun, Starol e su mama
con Celo Signorina
i cantava su par Lama.

101. In mezo a quela ganga
de conossenti e amissi
balava Andrea Tonci
con el nono de Seghissi.

102. Se senti in quela una cor-
xe Mario de Tinela [neta
ghe dise Chechin Frate
a Giovanin Tronchela.

103. Vegneva a casa stanco
Andrea Venturin
e fra de lu 'l pensava
quei xe pieni de morbin.

104. Xe sta duta sta zente
che ga fato sto bordel
ma non xe vero gnente
xe storia de un putel.

105. Chi che ga giudicà
el lavor de 'sta storiela
xe sta la Bela Bestia
con su marì Brighela.

106. Nane dela Beata
quel vecio caligher
ch'el iera in parentela
con Ribolo e'l Varier.

107. Iera una comision
de zente bona e bela
Presidente Nagra
e diretor Nosela.

108. Cussì la Comision
la ga 'provà el lavor;
lo vendi Piero Narda
a duti chi lo vol.

109. Che spirito el gaveva
el saveva ben parlar
ch'el fasseva duta la zente
rider e sganassar.

110. Se qualchedon xe ofeso
parchè el xe lasà fora
credeme no go fato posta
no me mandè in malora.

Autore: Piero Vatelapesca

Direttore: Gua Alberto Spari e Menole

www.arcipelagoadriatico.it

ELENCO ALFABETICO DEI «SORANOMI»

di Buie preceduti dal numero della strofa nella quale sono stati inclusi nella poesia dialettale «I soranomi di Buie in versi e rima»

57) Ambroseto
26) Angelini
77) Babau
28) Babuda
60) Bandiera Bianca
5) Bao
76) Barbetta
11) Barcas
37) Barilo
79) Baro
46) Basetti
71) Basice
22) Baster
27) Becanela
105) Belabestia
7) Belaio
80) Bepuzzo
38) Bestia
97) Beta Sporca
30) Bighignel
21) Bigoler
80) Bimba
64) Bimbinoto
31) Bisello
59) Blaghetta
51) Blas
43) Bolaro
46) Bomè
72) Bompan Bombevar
16) Bordonal
71) Bortolo Chen
83) Bortolo Scimietta
17) Bose
70) Botter
72) Bragata
105) Brighella
72) Brondola
60) Bucalon
22) Bucalorsa
42) Buch
65) Buchinel
70) Busi
60) Busia
58) Cadorin
14) Caganido
71) Caglierer
23) Cala
53) Calafà
49) Calandron de Valle
57) Camileto
97) Camilo
45) Cana
12) Canerin
71) Capeler
47) Capeto
30) Carabel
78) Carleto
63) Carnera
65) Carota
19) Carton
81) Cassandra
32) Catisa
5) Ceci
10) Cecina
15) Cecio
63) Celafare
25) Celai
83) Chechè
76) Cheninchenoni
61) Checa Santa
41) Chilagna
50) Cialda
61) Cicia
71) Clanfa
15) Cobila
80) Cochera
80) Codan
41) Cogno
2) Colombin
71) Cornelio
76) Cranzeta
70) Cuca
58) Cucelo
61) Dessa
85) Diavolin
57) Dice
45) Donao
85) Dossa
18) Dura
43) Dussa
38) Fioreta
6) Fire
31) Flema
86) Fogo
85) Formagio Piegorin
48) Forner
59) Frane
84) Frate
73) Fregola
31) Fugina
75) Fumo
55) Gabana
7) Galai
41) Geremia
12) Gerlin
32) Gesbungo
3) Giagi
59) Giane
82) Giona
45) Gioscoli
81) Giure
22) Gnasca
43) Gneche
80) Gnesa
2) Grachin
2) Grimani
86) Gui
93) Gurelice
87) Ini
49) Iseo
27) Isolan
64) Lavora
12) Lepre
63) Leruci
39) Lesca
87) Lipo
16) Lota
87) Lotica
49) Lovrise
7) Magnabebe
56) Magnafogo
74) Magnamuro
93) Maimeo
7) Mali
32) Manistro
47) Maran
8) Marcon
90) Maria Bella

www.arcipelagoadriatico.it

8) Mariane
33) Marianza
13) Marteleti
83) Marusseta
74) Mas'cio
74) Massagaline
4) Massalassa
17) Mastrili
33) Mataseto
89) Mazzini
86) Mecca
82) Meneghelovù
5) Menoloti
12) Merlo
84) Micelari
3) Miloseto
36) Mocor
73) Mora
4) Moraser
27) Moratella
86) Morel
47) Morgan
65) Moscatel
84) Motore
46) Muchice
73) Mussa
13) Muti
64) Muto
8) Nagra
106) Nane della Beata
89) Nanin
8) Nappa
108) Narda
56) Nella
10) Nena Svelta
92) Nicio
2) Nobile
107) Nosella
13) Nuti
52) Obi
38) Oncia
5) Pacacin
4) Pacianeli
15) Pacioch
35) Palandrai:
91) Paleti
55) Paloto
42) Paolate
34) Papate
96) Parenzan
32) Patanelo
90) Pecina
90) Peossi
96) Pepe
22) Perluco
95) Petemelebone
8) Petissa
51) Petto de Ferro
75) Piccola
43) Picerucci
94) Picio
10) Picomasso
40) Pieretina
2?) Pieromio
26) Pieron
16) Pierusso
100) Pinpun
91) Pipeta
6) Pipon
40) Pirco
48) Pitapata
73) Pittora
35) Placa
15) Ploti
19) Plucia
43) Poboga
52) Poina
29) Polo
49) Polpetta
69) Pomi
62) Porchetta
75) Postier
45) Pressù
62) Prospero
63) Pugno Inebì
3) Pupa
20) Quaioto
38) Rece
99) Re Davide
106) Ribolo
35) Rocco
99) Rossa
96) Saiss
74) Saliner
26) Saltacampaniri
11) Sanco
75) Sasa
94) Scarice
29) S'cefa
80) Scurisan
100) Seghizzi
54) Sfetina
100) Signorina
50) Sincodola
98) Sinter
29) Slapera
6) Slisiga
56) Spadona
55) Spaleta
100) Starol
95) Stassaldo
46) Stobia
98) Storzicollo
5) Strepetin
22) Strigo
95) Struzzo
100) Subioto
31) Sucarota
69) Succi
3) Surgo
100) Tacusso
61) Tantan
55) Tartaruga
58) Tatarin
44) Tavanello
52) Tece
69) Tedesco
94) Teston
52) Teta
39) Tifetetafete
102) Tinela
17) Tinicranzo
77) Titanane
44) Titarelo
24) Titatore
72) Titon
101) Tonci
72) Torcion
102) Tronchella
69) Turco
98) Umaghese
99) Useleto
55) Vacanà
75) Varier
75) Vartaneiante
103) Venturin
11) Volpina
72) Vrine
29) Zentilomo
78) Zucherin

www.arcipelagoadriatico.it

IL CENTRO DI BUIE D'ISTRIA

contava circa 3000 abitanti distribuiti in 569 famiglie

che portano i seguenti cognomi:

Acquavita	9	Dudine	1	Potleca	6
Agarinis	5	Dussi	26	Potratti	2
Albonese	3	Epifani	1	Posar	16
Antonini	18	Ermanis	1	Pregara	6
Baissero	4	Favretto	1	Puzzer	1
Barbo	15	Franceschini	4	Radiani	2
Bartoli	4	Franco	1	Ravasini	1
Bassanese	2	Furlan	19	Ritossa	1
Bellemati	1	Gallo	4	Sabatti	1
Belli	2	Giacomini	1	Sain	1
Benci	1	Giudici	1	Sellibara	3
Bernich	1	Godas	5	Sincovich	2
Bibalo	3	Grando	2	Sossa	1
Bonetti	35	Limoncin	8	Spizzamiglio	1
Borruso	1	Lonzari	3	Stagni	6
Borsi	1	Maddaleni	2	Stefani	2
Bortolin	16	Manfreda	1	Stolfa	1
Burolo	1	Manzin	6	Stocco	4
Burra	1	Marocco	1	Sugar (Raggi)	1
Bussignani	3	Marzari	13	Tagliapietra	6
Calcina	5	Matassi	7	Tessarolo	3
Casseler	8	Medizza	1	Traversa	2
Cassio	8	Miani	3	Trevisan	1
Cauzzo	1	Millo	2	Tutti	1
Cacallera	1	Milocchi	5	Uderzo	1
Cavo	1	Milossa	6	Udovicci	2
Ceschia	1	Miniussi	1	Urizio	4
Cimador	9	Misdaris	3	Vardabasso	12
Cini	1	Monica	14	Vascotto	11
Chesmech	2	Moratto	23	Vidal	9
Clai	1	Papo	9	Villatora	1
Coslevaz	1	Paladin	1	Visintin	4
Crevatin	8	Pasqualis	1	Widmer	1
Crevato	5	Penna	1	Zabbia	7
Cristofoli	1	Perini	4	Zanon	5
Crosilla	3	Petronio	2	Zago	2
Dambrosi	28	Pianella	1	Zattin	2
Deluca	1	Piccoli	3	Zigante	2
Denicoloi	3	Pitacco	5	Zoballi	2
Dessanti	7	Pittino	2	Zoppolato	13
Diviacchi	1	Piuca	3	TOTALE	569

www.arcipelagoadriatico.it

www.arcipelagoadriatico.it

Inno vecchio dell' Istria

I

Fra Pola e Capodistria
fra el Leme, fra el Quarner,
un popol vivi in Istria
de antica stirpe altier.

Xe duti i su 'bitanti
caldi de patrio amor
nel quale i xe costanti
e bravi e de bon cor

Eviva l'Istria Bela
dele più bele al par
la dolze sua favela
el su' bel zielo, el mar
Eviva, Eviva.

Nei secoli lontani
le antiche sui zità
za prima dei Romani
vantava ziviltà

E come tante stele
nel fior de zoventù
le pute sue xe bele
e piene de virtù

www.arcipelagoadriatico.it

II

Parenso i ga San Mauro,
Rovigno el Campanil
sta Buie in sentinela
sul monte suo gentil.

Se a Muia i ga dei squeri,
A Albone i ga el carbon
che par brusar le birbe
el pol vegner in bon.

Umago e Zitanova
Isola e po Dignan
Montona e i altri siti
duti dal monte al pian.

Piran e Capodistria
le fabriche de sal
che meso in zerte suche
le guarirà del mal.

Eviva l'Istria bela
ecc. ecc.

III

I ga tante altre cosse
e più de un bon liquor
Refosco e la Ribola
che meti el bon umor

Ghe dà vigor al sangue,
al viso el bel color
e l'ocio el fa più vivo
el fa più s'ceto el cor.

Eviva l'alegria
eviva el vin nostran
che alegra e no imbria
mantien el corpo san.

O zovenuti o pute
godè felisità
ve daga el ziel salute
piasser, prosperità.

Eviva l'Istria Bela
ecc. ecc.

www.arcipelagoadriatico.it

IV

Viva Trieste nostra
la mare del bon cor
par ela avremo in peto
sempre rispeto e amor

Ma sempre in cor avendo
de Patria el santo amor
ste saldi e sostignirlo
col suo più antico onor.

E chi con zerte storie,
fra i piè ne vignarà
canteghe ciaro e tondo
feve più in là più in là.

Eviva l'Istria bela
ecc. ecc.

www.arcipelagoadriatico.it

INDICE

Presentazione . . . . . Pag. 5
Sonetto a Buie d'Istria . . . . . » 7
Ricordi di un profugo . . . . . » 9
Un fugace ritorno . . . . . » 21
Il Santuario della Madonna de «Le Porte» . . . » 29
S. Servolo Patrono di Buie . . . . . » 35
Le Rogazioni . . . . . » 45
Stornello dei Patroni di Buie e paesi del circondario . » 52
Denominazioni delle contrade . . . . . » 53
Denominazioni delle campagne . . . . . » 56
Saggio di detti popolari e proverbi in uso a Buie . » 58
I soranomi di Buie in baruffa . . . . . » 61
Elenco alfabetico dei soranomi di Buie . . . . » 67
Elenco nominativo famiglie residenti a Buie . . . » 69
Il vecchio inno dell'Istria . . . . . » 71

www.arcipelagoadriatico.it

www.arcipelagoadriatico.it

ERRATA CORRIGE

A pag. 25 la didascalia della foto a destra deve leggersi: Stemma della famiglia Bicocchera, anzichè Zorzessa

A pag. 31 la prima riga inizia: con le spoglie mortali

A pag. 64 la prima riga della strofa 67 leggesi: un giudize ghe voleva...»

A pag. 65 la riga terza della strofa 95 leggesi: con Petemelebone

A pag. 67 prima colonna riga 16 leggesi Belalo e non Belaio

A pag. 69 all'elenco delle famiglie di Buie vanno aggiunti i seguenti cognomi:

Ardessi	Damiani	Sibenich
Brovedani	Declich	Tissina
Brosolo	Denich	Velicogna
Celega	Degrassi	Vida
Carni	Derossi	Vidach
Cargnali	Possa	Zanier
Cittadini	Posarelli	
Cramastetter	Signorotti	

A pag. 72 al cap. III, terza strofa, il verso è: che alegra e no imbriaga

www.arcipelagoadriatico.it

Tipografia Villaggio del Fanciullo - Trieste

www.arcipelagoadriatico.it